

Rassegna del 08/01/2014

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	7 Tasse sulla casa, duello su aliquote e detrazioni - Tasi, duello sul tetto dell'aliquota	Mobili Marco	1
SOLE 24 ORE	6 L'analisi - Lo zig zag sull'Imu deprime i diritti del contribuente	Pesole Dino	3
CORRIERE DELLA SERA	11 Il miraggio dello Sportello Unico, 19 anni dopo non funziona ancora	Bagnoli Roberto	4

CONFCOMMERCIO WEB

ECONOMIA.ILMESSAGGERO.IT	0 Fisco, Confcommercio: la pressione fiscale schiaccia gli italiani. Record nel 2013	...	6
--------------------------	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2 Letta avvia le consultazioni Renzi: no a diktat di Forza Italia	Guerzoni Monica	7
CORRIERE DELLA SERA	8 Imposte sulla casa, sfida sul per mille I Comuni insistono per l'aumento	Sensini Mario	10
SOLE 24 ORE	1 Intervista a Graziano Delrio - «La nuova tassa non sia peggio dell'Imu» - «Detrazioni prioritarie»	Forquet Fabrizio	13
CORRIERE DELLA SERA	8 Web tax e sigarette elettroniche, i dietrofront sulle tasse	Querzé Rita	15
CORRIERE DELLA SERA	11 Imprese, se la burocrazia costa cinque miliardi l'anno	Di Vico Dario	16
SOLE 24 ORE	3 Gli spread tornano ai livelli pre-crisi - Sud Europa, spread ai livelli pre-crisi	Longo Morya	17
REPUBBLICA	2 Riforme, incontro Renzi-Berlusconi - Renzi incontrerà Berlusconi "Ma i diktat sono inaccettabili Letta andrà avanti fino al 2015"	Rosso Umberto	19

EDITORIALI E COMMENTI

STAMPA	1 Economia, la miccia da spegnere	Deaglio Mario	21
SOLE 24 ORE	12 Il punto - Il rischio dei vecchi rituali - Letta e Renzi, costretti a convivere ma anche a governare	Folli Stefano	22

SETTORI

SOLE 24 ORE	19 Via alle nomine nelle partecipate pubbliche	Dragoni Gianni	23
REPUBBLICA	26 Aziende più affidabili se guidate da donne per il 53% non ci sono rischi commerciali	Ananasso Agnese	24

ASSOCIAZIONI

MATTINO	9 «Il conto salirà era meglio lasciare l'Imu»	...	25
---------	---	-----	----

Nessuna intesa tra governo e comuni: slitta l'emendamento

Tasse sulla casa, duello su aliquote e detrazioni

■ Nessuna intesa tra governo e Comuni: slitta l'emendamento al dl Imu Bankitalia. Ieri si sono succedute diverse ipotesi: aumento della Tasi 2014 dal 2,5 al 3 per mille e

del tetto della somma tra Tasi e Imu sugli altri immobili dal 10,6 all'11,1 per mille; aumento della sola aliquota Tasi 2014 al 3,5 per mille. Nulla di deciso anche sulle detrazioni.

Mobili e Trovati ► pagina 7

Tasi, duello sul tetto dell'aliquota

Vertice fino a tarda sera: l'Economia propone il 3 per mille, i comuni spingono per il 3,5

L'aliquota

Altri immobili: si sale dal 10,6 all'11,1 per mille
Sull'aumento è tensione nella maggioranza

Il pagamento

Due rate semestrali o soluzione unica comunque a partire da giugno

DETRAZIONI

L'imposta aggiuntiva che i sindaci vorranno adottare dovrà andare alla riduzione del carico fiscale sulla casa per i meno abbienti

Marco Mobili

ROMA

■ Pagamento a partire da giugno e possibilità per i Comuni di elevare sia l'aliquota Tasi per il 2014 dal 2,5 al 3 per mille, sia il tetto della somma tra Tasi e Imu sugli altri immobili dal 10,6 all'11,1 per mille. Sono queste le direttive su cui sta lavorando il Governo, nel corso di un confronto con la maggioranza sulle modifiche alla Tasi che permette di rimanere aperto ancora per giorni, soprattutto con chi vuole aumentare solo il tetto all'aliquota 2014 portandola al 3,5 per mille senza toccare il limite del 10,6 per gli altri immobili. L'imposta aggiuntiva che i Comuni vorranno adottare dovrà essere «prioritaria» destinata dai sindaci alla riduzione del carico fiscale sull'abitazione principale per le famiglie più numerose o per i contribuenti meno abbienti. Non solo. Per far chiarezza una volta per tutte sui termini di pagamento, il Governo ricorda che, così come già prevede la legge di stabilità (la data del 16 gennaio non esiste più essendo stata cancellata durante l'esame parlamentare della manovra), il pagamento della Tasi dovrà avvenire in due ra-

te semestrali fissate dai sindaci in unica soluzione nel mese di giugno. Mentre sul fronte mini-Imu, ovvero sulla possibilità di evitare il pagamento in scadenza il 24 gennaio della mini-rata dell'Imu 2013 sull'abitazione principale rimasta a carico dei contribuenti, nonostante la protesta dei sindaci dell'Emilia-Romagna, il Governo non sembra intenzionato a cancellare l'obbligo di pagamento. Con il versamento di fine gennaio, infatti, si chiuderanno una volta per tutte i conti del 2013 con il pieno rispetto del tetto del 3% nel rapporto deficit-Pil.

Le modifiche al nuovo tributo locale sulla casa avrebbero dovuto essere formalizzate oggi con un emendamento al Dl Imu-Bankitalia all'esame dell'Aula di Palazzo Madama. Magli "imbarazzi" emersi durante una riunione di maggioranza tenutasi ieri a Palazzo Madama (in pochi sono disposti a prendersi la paternità di una modifica, di fatto al rialzo, di un'imposta sul mattone) e la contrarietà emersa al Senato di emendare pesantemente un testo già esaminato dalla Commissione, spinge il Governo verso un'altra strada: un correttivo al decreto legge n. 151 (l'ex salva-Roma sugli enti locali) o un provvedimento ad hoc più in generale sulla casa.

A chiedere l'intervento urgente del Governo sono stati i Comuni, secondo i quali con la nuova Tasi così come varata con la legge di stabilità verrebbero a mancare nelle casse lo-

cali 1,5 miliardi, soprattutto poi se i sindaci volessero ridurre il peso dell'imposta concedendo le detrazioni sulla prima casa. Per centrare l'obiettivo e, stando alle simulazioni dell'Economia, per assicurare le risorse chieste dai sindaci la Tasi va aumentata di almeno un punto.

L'Economia resta convinta del doppio incremento: 0,5 per mille da applicare all'aliquota massima del 2,5 per mille, destinata così a passare al 3 per mille per tutti gli immobili nel 2014; 0,5 per mille in più anche sul tetto massimo da applicare a tutti gli altri immobili diversi dall'abitazione principale. In sostanza per il 2014 i sindaci potrebbero applicare una Tasi massima del 3 mille sull'abitazione principale e un prelievo massimo tra Tasi e Imu dell'11,1 per mille (fino ad ora 10,6 per mille) su tutti gli altri immobili.

La maggiorazione delle aliquote dovrà essere destinata «prioritariamente» alla concessione di maggiori detrazioni per le fasce più deboli (famiglie, redditi bassi, soggetti meno abbienti ecc.).



Che resteranno comunque nella sfera decisionale dei singoli comuni. Nessuna detrazione calata dall'alto sul modello della vecchia Imu sulla prima casa (200 euro e 50 per ogni figlio). Ma sulla base della conoscenza del territorio e in senso federalista della nuova service tax sarà direttamente il Comune a definire importi e soggetti ammessi agli sconti sull'abitazione principale.

Gli aumenti della Tasi da parte del Governo potranno colpire fino al 70% dei proprietari di case, cioè chi ha abitazioni medie e piccole (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). E in questo senso, secondo un'analisi [Confcommercio](#), la pressione fiscale resterà stabile anche nel 2014 al 44% dopo che il carico è salito al 44,3% nel 2013, in una sequela infinita di record.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche in arrivo sulla Tasi



ALIQUOTE

Strada a due vie per gli aumenti

La scelta finale del Governo è caduta sul doppio aumento della Tasi: 0,5 per mille da applicare all'aliquota massima del 2,5 per mille, destinata così a passare al 3 per mille per tutti gli immobili nel 2014; 0,5 per mille in più anche sul tetto massimo da applicare a tutti gli altri immobili diversi dall'abitazione principale. In sostanza per il 2014 i sindaci potranno applicare una Tasi massima del 3 mille sull'abitazione principale e un prelievo massimo tra Tasi e Imu dell'11,1 per mille (fino ad ora 10,6 per mille) su tutti gli altri immobili

SCADENZE

Il versamento della prima rata arriva a giugno

Il Governo ribadisce anche il concetto sulle scadenze di pagamento: come già prevede la legge di stabilità (la data del 16 gennaio non esiste più essendo stata cancellata durante l'esame parlamentare della manovra), il pagamento della Tasi dovrà avvenire in due rate semestrali che decideranno i sindaci o in unica soluzione nel mese di giugno. Sul fronte mini-Imu, il Governo non sembra voler cancellare l'obbligo di pagamento fissato per venerdì 24 gennaio (si veda altro articolo in questa pagina)

GETTITO

Le maggiori entrate destinate alle detrazioni

La maggiorazione delle aliquote dovrà essere destinata alla concessione di maggiori detrazioni per le fasce più deboli (famiglie, redditi bassi, soggetti meno abbienti ecc.) che resteranno comunque nella sfera decisionale dei singoli Comuni. Dunque nessuna detrazione sul modello della vecchia Imu sulla prima casa: invece, sulla base della conoscenza del territorio e nel rispetto del senso federalista della nuova service tax, sarà direttamente il Comune a definire gli sconti sull'abitazione principale

L'ANALISI**Dino
Pesole****Lo zig zag
sull'Imu
deprime i diritti
del contribuente**

È una delle leggi più "derogate", e tuttavia non si può far a meno di richiamare alcuni principi. Ecco quel che dispone l'articolo 5 dello «Statuto dei diritti del contribuente»: l'amministrazione finanziaria deve assumere «idonee iniziative volte a consentire la completa e agevole conoscenza delle disposizioni legislative e amministrative vigenti in materia tributaria». Il gran pasticcio dell'Imu, dei suoi epigoni o sostituti va in tutt'altra direzione e mostra con lampante chiarezza che la prima riforma fiscale è la drastica semplificazione degli adempimenti tributari.

Non è solo questione di civiltà fiscale e di trasparenza. Gli oneri amministrativi a carico delle imprese ammontano nel totale a 26,5 miliardi: 9,94 miliardi per il settore del lavoro e della previdenza, 3,41 miliardi per l'ambiente, 2,76 miliardi per il fisco e 1,21 miliardi per gli appalti. Non a caso, l'Ocse raccomanda di ridurre gli oneri della burocrazia, mentre la Commissione europea stima per il nostro Paese un'incidenza dei costi amministrativi dei diversi livelli di governo al 4,6% del Pil (circa 70 miliardi l'anno). La **Confcommercio** ha calcolato che se si riducessero i costi dell'adempimento spontaneo, il tasso di sommerso economico si ridurrebbe dal 17,5% al 16,2%, con una maggiore imposta emersa pari a 14 miliardi di euro.

Semplificare è dunque una priorità assoluta. Lo prevedono gli ultimi decreti «Semplifica-Italia» del governo Monti e «del fare» del governo Letta, e tuttavia il nostro diritto - osserva il costituzionalista Michele Ainis - diventa sempre più «capriccioso e instabile, alluvionato da regolette minuite e di dettaglio, quindi sostanzialmente impenetrabile, un

oggetto misterioso per gli stessi addetti ai lavori».

Sul fisco non siamo all'anno zero, molti passi sono stati compiuti dall'avvento del fisco telematico alla nascita delle agenzie. E tuttavia resta sostanzialmente irrisolto uno dei nodi di fondo: come evitare che norme e misure introdotte da anni nell'ordinamento in direzione della semplificazione degli adempimenti amministrativi e fiscali siano sostanzialmente aggirate, spesso inapplicate, non di rado "reinterpretate" da circolari e decreti applicativi. Il ddl delega in materia fiscale già approvato dalla Camera e ora all'esame del Senato, nel rinviare ai successivi decreti legislativi, rinnova l'invito al rispetto dei principi costituzionali (in particolare gli articoli 3 e 53), dell'ordinamento dell'Unione europea e dello Statuto del contribuente. E stando a quanto ha annunciato domenica scorsa al Sole 24 Ore il ministro per la Semplificazione e la Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia, le nuove misure contenute nel ddl 958 all'esame del Senato potrebbero raggiungere il traguardo finale tra febbraio e marzo. La possibilità, ventilata dal ministro, di inviare ai contribuenti modelli precompilati con il calcolo delle nuove imposte sulla casa, va nella giusta direzione. E tuttavia ha ragione D'Alia: le semplificazioni non funzionano «se non vengono percepite come tali quando sono finalmente a regime». Ecco perché non basta varare leggi a raffica, quando il vero problema è la loro concreta applicazione sul campo. Anche a questo doveva far fronte il federalismo fiscale, anch'esso mai decollato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Approfondimenti**

Le aziende e le amministrazioni pubbliche

IL MIRAGGIO DELLO SPORTELLO UNICO, 19 ANNI DOPO NON FUNZIONA ANCORA

Le banche dati non dialogano. I moduli? Da consegnare a mano

I numeri

Gli sportelli in proprio sono 4.939, mentre sono circa 3.000 quelli collegati con i sistemi informatici delle Camere di Commercio

ROMA — Eppure si muove. Innanzitutto ha cambiato nome. Lo sportello unico infatti adesso è il Suap (Sportello unico per attività di impresa) previsto da una legge del 2008 ma entrato in funzione solo nel 2010. Obiettivo: consentire alle imprese di avere un interlocutore unico per le pratiche burocratiche invece di dover girare per mille uffici. Il numero dei Comuni che se ne fregano della legge e continuano a far finta di niente (si chiamano «silenti») è drasticamente diminuito ed è passato dai 621 di tre anni fa ai 153 di dicembre. Ma dire che nei 7.900 Comuni «accreditati» al ministero le cose funzionino e le imprese possono lavorare in via telematica e senza impazzire è assolutamente una bugia. Il caos normativo (secondo una indagine della Confartigianato ci vogliono 84 procedure per aprire un'officina meccanica) viene esasperato dalla mancanza di dialogo delle varie banche dati. «È un problema noto, il governo ha creato anche l'Agenda digitale ma si procede troppo a rilento», commenta Gaetano Maccaferri, imprenditore e vicepresidente di Confindustria con delega alla semplificazione «quella è la vera soluzione, senza standardizzare i sistemi informatici non si va da nessuna parte».

Dopo lunghissimo studio (4 anni!) una indagine conoscitiva parlamentare sull'anagrafe tributaria è arrivata a stabilire che in Italia ci sono 129 banche dati che fanno fatica a connettersi tra di loro e —

soprattutto — con quelle delle amministrazioni locali. Il federalismo infatti è una cosa seria: ognuno va per sé. Lo sportello unico, che ha una incredibile storia gestionale (concepito 19 anni fa sostanzialmente oggi funziona per un terzo) è installato in quasi tutti i Comuni italiani (a parte i 153 irriducibili). Quelli che funzionano in proprio (cioè quasi sempre male eccetto Milano, Roma e Torino) sono 4.939, mentre sono circa 3.000 quelli si sono collegati con i sistemi informatici delle Camere di Commercio e qui le cose vanno un po' meglio. Secondo i dati forniti da Unioncamere il numero di pratiche nei «loro» sportelli sta avendo una accelerazione geometrica: erano meno di 5 mila nel 2001, sono passati a 42 mila nel 2012 e nel 2013 hanno sfiorato i 90 mila con Lombardia e Veneto nella parte del leone. «Tutto l'apparato del Suap si muove male e a macchia di leopardo — afferma Massimo Vallone, responsabile del settore digitale di Confindustria — in molti casi lo sportello unico è in grado di fornire online all'impresa solo la modulistica, che va poi stampata e spedita o portata negli uffici comunali, senza contare la differenza di sistema informatico e normativo che varia da Comune a Comune, da Regione a Regione, spesso è un inferno».

Per cercare di superare le difficoltà da anni ogni due-tre mesi gli esperti delle associazioni imprenditoriali si incontrano al ministero competente, «se ne discute ma non succede mai nulla». Il problema è vecchio e conosciuto come la data di nascita dello sportello unico. Forti le gelosie delle amministrazioni locali a difendere i loro orticelli e in molti casi anche i loro «investimenti» in sistemi informatici magari potenti ma non dialoganti. Al ministero dello Sviluppo, quello che ha in mano il

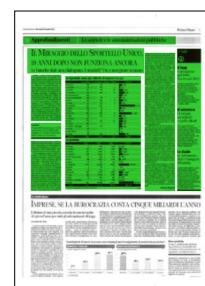
pallino di questo caos, confessano che molta confusione è stata fatta dal Titolo V della Costituzione (2001) che ha rafforzato i poteri di Comuni e Regioni anche in questa vicenda. E alla domanda di quando il sistema Suap potrà funzionare in modo soddisfacente, ammettono che ci «vorrà ancora qualche anno».

Confindustria ha denunciato danni ingenti da questa mancata semplificazione: per l'ufficio studi è di 30,98 miliardi l'anno il costo burocratico complessivo delle 93 procedure ad alto impatto sulle aziende e di quasi 9 miliardi l'anno il risparmio se venissero adottati integralmente gli interventi di semplificazione. Come ha spiegato lo stesso Maccaferri nella sua audizione al Senato del settembre scorso, la «spesa media per le piccole e medie imprese per tutti gli adempimenti burocratici è di poco inferiore ai 12 mila euro l'anno pari al 7,4% del fatturato o a 30 giornate lavorative (2001) che sono salite a 37 nel 2012». Una spirale infernale che, al di là del buon incremento del numero delle pratiche presso i Suap delle Camere di Commercio, continua ad avvitarsi.

Per superare questo impasse a Confindustria è venuta l'idea di proporre la creazione di un Tutor che assiste l'impresa presso gli sportelli unici. Al governo è piaciuta ed è stata inserita nel disegno di legge sulla semplificazione. Ma al ministero dello Sviluppo nicchiano e temono che questa novità alla fine sia destinata a complicare le cose. «Se il Comune non riesce a dotarsi di un Suap efficiente — si osserva — perchè mai ci dovrebbe riuscire il Tutor?»

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo Sportello unico per attività di impresa (Suap)

	Accreditato	Convenzione e delega	Silente	TOTALE
■ Abruzzo	208	96	1	305
■ Basilicata	21	107	3	131
■ Calabria	282	89	38	409
■ Campania	241	300	10	551
■ Emilia Romagna	348	-	-	348
■ Friuli-Venezia Giulia	128	88	2	218
■ Lazio	203	169	6	378
■ Liguria	57	175	3	235
■ Lombardia	951	592	1	1.544
■ Marche	227	12	-	239
■ Molise	88	48	-	136
■ Piemonte	822	378	6	1.206
■ Puglia	89	155	14	258
■ Sardegna	377	-	-	377
■ Sicilia	160	163	67	390
■ Toscana	287	-	-	287
■ Trentino - Alto Adige	217	116	-	333
■ Umbria	91	-	1	92
■ Valle d'Aosta	74	-	-	74
■ Veneto	68	512	1	581
TOTALE	4.939	3.000	153	8.092

Le pratiche

	2011	2012	2013	TOTALE*
■ Abruzzo	17	292	1.008	1.328
■ Basilicata	291	3.031	4.906	8.284
■ Calabria	334	2.894	3.709	6.956
■ Campania	446	3.922	6.623	11.072
■ Friuli-Venezia Giulia	42	483	1530	2.067
■ Lazio	169	1.837	3.160	5.202
■ Liguria	19	170	429	627
■ Lombardia	1.770	10.978	16.580	29.531
■ Marche	9	66	71	147
■ Molise	21	317	713	1.055
■ Piemonte	306	4.028	6.868	11.292
■ Puglia	315	2.778	6.686	9.889
■ Sicilia	19	342	988	1.364
■ Trentino - Alto Adige	-	9	1063	1.074
■ Veneto	847	10.883	34.276	46.324
TOTALE	4.605	42.030	88.610	136.212

*Pratiche di Suap gestiti dalle Camere di Commercio

D'ARCO

I nodi



Il Suap

L'istituzione nel 2008, l'avvio nel 2010

Il Suap è lo Sportello unico per attività di impresa. Previsto da una legge del 2008, è entrato in funzione solo nel 2010. Obiettivo: consentire alle imprese di avere un interlocutore unico per le pratiche burocratiche invece di doversi affidare a «mille» uffici

Al ministero

I Comuni accreditati e quelli silenti

Sono 7.900 i Comuni «accreditati» al ministero, mentre quelli «silenti» sono 153 contro i 621 di tre anni fa. Il caos normativo non sembra tuttavia risolto ed è anzi esasperato dalla mancanza di dialogo delle varie banche dati. Manca una standardizzazione dei sistemi informatici

Lo studio

Le 129 banche dati e l'anagrafe tributaria

Da uno studio durato 4 anni sull'anagrafe tributaria è emerso che in Italia ci sono 129 banche dati che fanno fatica a connettersi tra di loro e soprattutto con quelle delle amministrazioni locali. Per l'ufficio studi di Confindustria i danni della mancata semplificazione ammontano a 30,98 miliardi l'anno



PRIMO PIANO

ECONOMIA

CULTURA

SPETTACOLI

SOCIETÀ

SPORT

TECNOLOGIA

ROMA

MOTORI

MODA

SALUTE

CASA

VIAGGI

WEB TV

ECONOMIA FINANZA

Il Messaggero.it

HOME

ECONOMIA E FINANZA

FLASH NEWS

BORSA ITALIANA

BORSE ESTERE

ETF

VALUTE

MATERIE PRIME

FONDI COMUNI

Fisco, **CONFCOMMERCIO** : la pressione fiscale schiaccia gli italiani. Record nel 2013PER APPROFONDIRE  fisco , tasse , **CONFCOMMERCIO** ,

Gli italiani restano schiacciati nella morsa del Fisco. Nel 2013 il carico fiscale registra un nuovo massimo storico, aggiornando quello del 2012, salendo al 44,3% dal 44% precedente. La situazione non migliorerà di certo nel 2014, visto che il livello si manterrà sopra il 44,2%. Questi i principali risultati di un'analisi dell'Ufficio Studi **CONFCOMMERCIO** sull'evoluzione del carico fiscale in Italia, dalla quale emerge l'esigenza di una decisa azione del Governo volta a ridurre il peso delle tasse, soprattutto sui lavoratori, sulle imprese e sui pensionati.

"Non spostare o rimodulare, ma ridurre, semplicemente ridurre in modo certo, progressivo e sostenibile", dichiara **CONFCOMMERCIO**, aggiungendo che non c'è stato l'avvio di un percorso di riduzione della pressione fiscale "e si è assistito, invece, a parziali effetti redistributivi che modificano il mix del gettito tra le diverse categorie di contribuenti".

powered by **teleborsa** 

07 Gen 2014 12:12 - Ultimo aggiornamento: 14:38
© RIPRODUZIONE RISERVATA

 CONDIVIDI NOTIZIA

**NON E' NATALE
SENZA DIGITALE**



Leggi 3 mesi a soli € 15,99.

 ALTRI ARTICOLI ...

Nel 2013 restituiti 13,5 miliardi di euro
a famiglie e imprese

+CONDIVIDI



Per aziende italiane tasse su redditi e
lavoro al top in Europa

+CONDIVIDI

CERCA 

TUTTOMERCATO



LAVORO



MOTORI



CASA



DI TUTTO

IL MESSAGGERO PER I LETTORI

GIORNALE CARTACEO

Abbonamenti, Arretrati, Prezzi per l'estero, Consegna a domicilio.

LEGALMENTE



LEGALMENTE.NET

Il sito di **Piemme** per la pubblicità legale

certificato dal Ministero di Giustizia ai sensi

del D.M. 31/10/2006 Autorizzazione Ministeriale

con provvedimento del 10.5.2012.

PIEMME



CONCESSIONARIA DI PUBBLICITA'

www.piemmeonline.it

Per la pubblicità su questo sito, contattaci

Letta avvia le consultazioni Renzi: no a diktat di Forza Italia

Accordo di governo, il presidente del Consiglio al Quirinale
Il sindaco apre all'aumento delle tasse sulle rendite finanziarie

Sulle aziende

Nel piano sul lavoro taglio del 10% del costo dell'energia per le aziende

La scadenza 2015

«Non mi interessano le poltrone, non credo si voterà prima del 2015»

ROMA — «Io non ce l'ho con Letta... Se il premier decide di fare cambiamenti nella squadra va bene, ma faccia lui». Con l'avvio delle consultazioni di maggioranza per l'Impegno 2014 parte anche la sfida tra Matteo Renzi e l'inquilino di Palazzo Chigi. Mentre il capo dell'esecutivo incontra la delegazione di Scelta civica il sindaco di Firenze avvia la sua diplomazia parallela. Pranza con Mario Monti e a sera, dagli schermi di Otto e mezzo (La7), torna all'attacco.

Sprona Letta a infrangere quel «totem ideologico dei primi anni 90» che è per lui il tetto europeo del 3 per cento, punzecchia Saccomanni, smonta l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e, sul rimpasto, prende distanze dal presidente del Consiglio e dal suo vice: «Io non diventerò mai come loro, non farò mai delle pressioni per mettere due ministri in più. L'idea che siccome ho vinto le primarie mi spettano tot ministri, tot sottosegretari, fa tanto vecchio stile... Io voglio cambiare l'Italia, non voglio poltrone».

Il timore che serpeggia tra Palazzo Chigi e l'ala governista del Pd è che il leader voglia andare a votare, cogliendo al balzo la palla dell'*election day* che Berlusconi gli lancia. Ma quando Lilli Gruber gli chiede se il suo quarantesimo compleanno, l'11 gennaio dell'anno prossimo, lo festeggerà a Palazzo Vecchio o a Palazzo Chigi, Renzi ride: «Non credo si voterà prima del gennaio 2015. Allora sarò a Palazzo Vecchio, penso. Ma non è importante dove sarò io, quel che conta è dove sarà l'Italia». Se si ricandida a sindaco non è dunque «per fare le scarpe a Let-

ta», che incontrerà tra domani e venerdì per parlare del contratto alla tedesca.

Il premier ha fretta, vuole chiudere entro il 20 gennaio e per questo ha rinviato il vertice con la Turchia che era in agenda per il 17 a Istanbul. Ieri è salito al Quirinale per aggiornare Giorgio Napolitano su contenuti, metodo e percorso del confronto. Un rimpasto non è escluso e Letta sta valutando la proposta dei montiani di istituire un tavolo di maggioranza. Il problema è che Renzi va avanti per la sua strada, attento a non farsi imbrigliare in «giochini della vecchia politica». La sua priorità è la legge elettorale e il segretario avverte: «Niente diktat. Se non li fa il Pd, non può farli Berlusconi e nessun altro». Vedrà il Cavaliere? «A me non risulta, ma questa volta lo diciamo prima così evitiamo problemi». Ritiene «interessante» che Angelino Alfano abbia dato la disponibilità sul modello del sindaco d'Italia, ma per Renzi la soluzione del rebus si deciderà alla fine, «tutti insieme». A lui interessa il sistema «che fa più comodo agli italiani», basta che nessuno faccia «trucchettini» e che, chi vince, governi cinque anni.

Sulle dimissioni di Stefano Fassina dal governo, Renzi non torna indietro, né smentisce di aver sferzato l'ex viceministro: «Sapete perfettamente che Fassina ha fatto un gesto politico, la mia battuta è stata un pretesto». La rifarebbe? «Un viceministro dell'Economia non si dimette per una battuta, non siamo all'asilo, ma al governo del Paese... Capirei se si fosse dimesso perché il ministro chiede indietro 150 euro agli insegnanti». I

panni democratici, il leader vuol lavarli in Direzione il 16 gennaio, non in tv: «Il problema del Pd è che, quando un segretario viene eletto, parte il gioco delle correnti. Ma io la mia corrente non me la faccio, mi dispiace». Altre sono le sue priorità e in cima alla lista c'è il Job Act, che d'ora in poi, per non essere accusato di esterofilia, Renzi chiamerà Piano Lavoro: più garanzie, sfida ai sindacati sul modello tedesco, taglio del 10% del costo dell'energia per le aziende, aumento della tassazione sulle rendite finanziarie come proposto da Davide Serra... E l'articolo 18? «Si guarda al dito e non alla Luna».

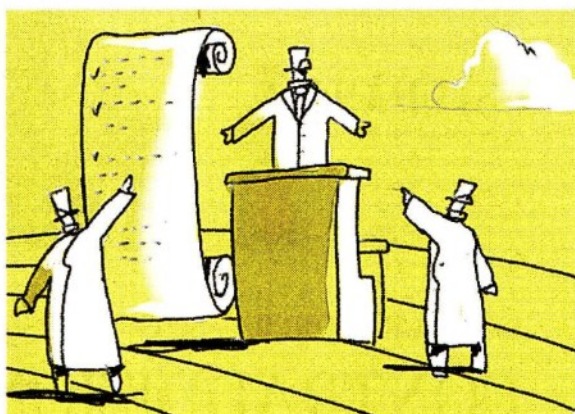
Per attuare la sua «straordinaria riforma del lavoro» il segretario andrà avanti anche a colpi di maggioranza, duellando con l'ala sinistra del Pd (e con la Cgil). Ma a Pier Luigi Bersani e alla sua famiglia il leader manda ancora un abbraccio: «Tieni botta, ti aspettiamo presto a Roma». Le polemiche sulla gestione «padronale» sono una ferita aperta, ma Gianni Cuperlo smentisce scissioni: «Per carità, fa freddo! Meglio stare uniti che ci si scalda».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

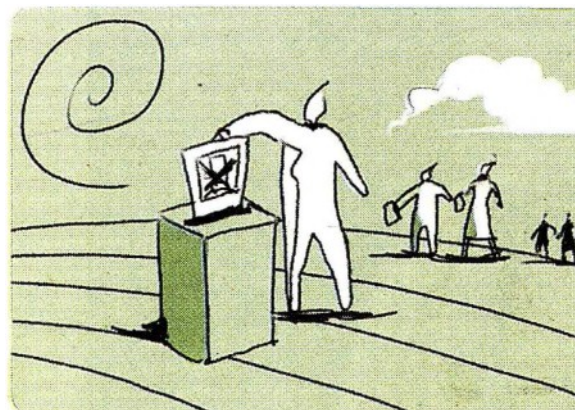


Inodi



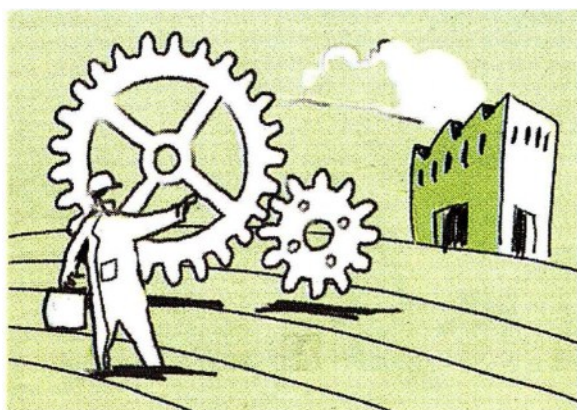
L'intesa sul programma con i partiti della maggioranza

1 Sono cominciati gli incontri per il contratto di governo, «Impegno 2014», che conterrà il programma e le scadenze per quest'anno. Ieri Letta ha cominciato con Scelta civica ed è previsto che in settimana incontri tutti i leader dei partiti della maggioranza per ascoltarne le proposte (tra cui Renzi e Alfano, che avevano chiesto il mese scorso il contratto di governo). La messa a punto del testo è prevista entro una ventina di giorni, comunque prima dell'incontro di Bruxelles con i membri della Commissione europea. Sviluppo, lavoro e riforme sono i temi principali



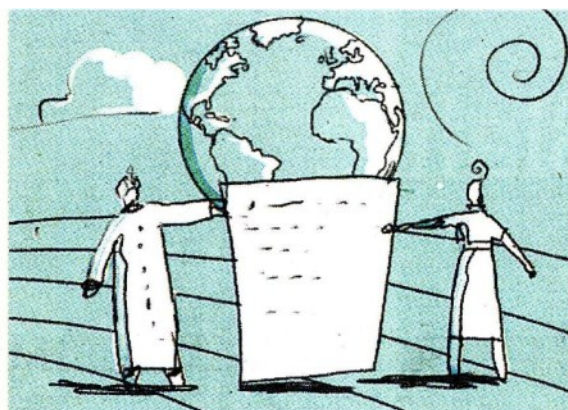
Le tensioni sul sistema di voto e le trattative con l'opposizione

2 La legge elettorale potrebbe entrare in modo meno formale nel contratto di governo, visto che sul tema è sovrano il Parlamento. Renzi ha accelerato la discussione: sono tre le proposte messe in campo (modello spagnolo, sindaco d'Italia e Mattarellum corretto) su cui il Pd sta trattando con tutti i partiti, a cominciare da Forza Italia. Ma il Nuovo centrodestra chiede che, prima di estendere la discussione alle altre forze, si trovi un accordo all'interno degli alleati di governo. Lo ha ribadito il ministro Lupi: «No a intese fuori dalla maggioranza. Si discute solo sul sindaco d'Italia»



Il rilancio dell'occupazione e il piano del segretario pd

3 Il lavoro sarà tra i punti cardine di «Impegno 2014». Il rilancio dell'occupazione è stato indicato tra le priorità dell'azione di governo già dall'insediamento di Letta. Finora gli interventi si sono concentrati su apprendistato, sgravi per le assunzioni e misure per gli under 30. Renzi ha annunciato nei giorni scorsi un «Job Act», un pacchetto di norme sul lavoro, che non riguarderà solo l'articolo 18, ma: costi dell'energia e della burocrazia, i settori dove creare occupazione, l'innovazione e «solo alla fine ci sarà la discussione sulle regole contrattuali che non deve essere ideologica»



La questione dei diritti dalle unioni civili allo «ius soli»

4 Il segretario del Pd e i suoi hanno continuato a battere anche sul tema dei diritti. Un testo messo a punto da parlamentari renziani prevede l'istituzione in tutti i Comuni del registro delle unioni civili. Ma, se lo stesso Pd è diviso (c'è chi vorrebbe l'adozione di bambini per le coppie gay), su questo fronte gli alleati di governo non hanno mostrato segnali di apertura. Per il Nuovo centrodestra i temi etici non dovrebbero essere posti in agenda. Divisioni nella maggioranza anche sull'immigrazione: il segretario del Pd è per il superamento della Bossi-Fini e per lo «ius soli»



ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

Il 25 maggio le elezioni europee Firenze tra le città al voto in primavera

5 Il 25 maggio in Italia si voterà per eleggere il Parlamento europeo: i partiti, alleati al governo, si confronteranno per la sfida elettorale. L'opposizione spinge perché si voti quel giorno anche per le Politiche: considerando i 60 giorni concessi per la campagna elettorale e necessari per organizzare il voto (anche se il minimo è 45), per celebrare l'election day le camere dovrebbero essere sciolte entro il 26 marzo. Ed entro quella data dovrebbe essere pronta una nuova legge elettorale. In primavera, poi, tra i Comuni al voto ci sarà anche Firenze: dove Renzi, ha già annunciato, correrà per il secondo mandato



Delegazione

Da sinistra, i parlamentari di Scelta civica Andrea Romano, 46 anni, Stefania Giannini, 53 (segretaria di Sc), Gianluca Susta, 57, e Alberto Bombassei, 73, mentre arrivano a Palazzo Chigi per incontrare il premier Letta sul contratto di maggioranza (Ansa)

Imposte sulla casa, sfida sul 3 per mille

I Comuni insistono per l'aumento

I sindaci decideranno le detrazioni. Saccomanni oggi al Senato

Le rate

Si potrebbe versare in due rate, a giugno e a dicembre

ROMA — Ci vorrà ancora qualche giorno per sciogliere il nodo delle detrazioni alla Tasi, la nuova imposta sugli immobili in vigore da quest'anno. Il governo sta mettendo a punto una proposta che consentirebbe ai sindaci di alzare le aliquote dell'imposta destinandone il ricavato, o quanto meno gran parte di questo, alla concessione di uno sconto sulla prima casa, da articolare a loro piacimento. Le detrazioni potrebbero ricalcare quelle in vigore per la vecchia Imu, che erano di 200 euro per la prima casa più 50 per ogni figlio a carico, per un massimo di 400 euro, ma i Comuni avrebbero la massima discrezionalità, potendo decidere, ad esempio, di riservare l'agevolazione solo ai contribuenti con i redditi più bassi.

La proposta dell'esecutivo dovrebbe essere contenuta in un emendamento al decreto Imu-Bankitalia, quello che ha cancellato gran parte della patrimoniale sulla casa del 2013 e consentito la rivalutazione del capitale dell'istituto di emissione, che sarà oggi in Aula al Senato. Alla discussione generale dovrebbe partecipare il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, sollecitato dalla maggioranza, ma non è detto che l'emendamento con l'aumento delle aliquote per le detrazioni sia presentato oggi stesso. Il governo, secondo i regolamenti parlamentari, ha la possibilità di presentare emendamenti al testo dei provvedimenti in discussione anche dopo l'inizio delle votazioni.

L'aumento della Tasi è ancora da quantificare, ed è oggetto in queste ore di un'estenuante trattativa in seno alla maggioranza. Con mezzo punto in più, portando l'aliquota massima sulla prima casa dal 2,5 per mille fissata dalla legge di Stabilità al 3 per mille, e quella sugli altri immobili residenziali dal 10,6 all'11,1 per mille, i Comuni ricaverrebbero circa 700 milioni di euro, che in questo caso dovrebbero essere destinati integralmente alla concessione delle detrazioni. I sindaci, però, premono per un aumento di un punto del tetto massimo, al 3,5 per mille sulla prima casa e all'11,6 sulle altre, e vogliono avere mani libere sull'utilizzo del ricavato, che in questo caso sarebbe pari a circa 1,4 miliardi. Da usare non solo per concedere sconti alle famiglie meno abbienti, ma anche per far quadrare i bilanci gravati dai tagli previsti dalle leggi di bilancio degli ultimi anni e che mettono a rischio, secondo i Comuni, altri servizi essenziali.

L'emendamento al decreto Imu-Bankitalia dovrebbe chiarire anche la tempistica dei pagamenti della nuova imposta. La legge di Stabilità prevedeva un versamento in quattro rate, di cui la prima con scadenza 16 gennaio, ma considerate le modifiche in cantiere i termini saranno spostati. L'ipotesi più accreditata è quella di un pagamento in due rate, a giugno e a dicembre. Resterebbe ferma, invece, la data per il pagamento della mini Imu 2013 sulla prima casa, da versare entro il 24 gennaio: l'ipotesi di eliminare del tutto l'imposta dello scorso anno, compensandola con maggiori tasse sui giochi d'azzardo, è stata accantonata considerata l'aleatorietà del gettito. La mini-rata si pagherà in quei comu-

ni che hanno adottato per il 2013 un'aliquota sulla prima casa superiore a quella base del 4 per mille, e sarà pari al 40% della differenza.

Sull'intera operazione oltre alle difficoltà politiche, con il Nuovo centrodestra restio a un aumento delle imposte, Scelta civica molto arrabbiata per i metodi di lavoro, il Pd diviso e perplesso e Forza Italia decisamente contraria, pesano anche le critiche dei proprietari immobiliari e dei costruttori. I primi continuano a minacciare la disdetta degli affitti a canone concordato, i secondi denunciano l'eutanasia della ripresa dell'attività nel settore.

In Gazzetta, intanto, è stata pubblicata la legge di Stabilità che ridefinisce la tassa sulle case, ribattezzata Iuc. L'Imu, intesa come imposta patrimoniale, resterà sulle prime case di lusso e su seconde e terze case. Sull'abitazione principale si pagheranno la Tasi (con aliquota massima per ora fissata al 2,5 per mille), intesa come tassa di servizio, e la Tari, la vecchia tassa rifiuti. Sugli altri immobili residenziali si pagheranno Imu (patrimoniale) e Tasi, con aliquota massima complessiva fissata al 10,6 per mille (la stessa aliquota massima della vecchia Imu), più la Tari. Se i Comuni che hanno l'aliquota Imu sulle seconde e terze case già al massimo e vorranno mettere anche la tassa di servizio dovranno fargli spazio riducendo l'imposta patrimoniale. E tutto questo per dire che l'Imu sulla prima casa è stata tolta.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasi, l'ipotesi del 3 per mille

ABITAZIONE IN CLASSE A2 DI 120 M²

Capoluoghi più cari

	Tasi 2014	Imu 2012	Differenza
Torino	655,14	1.055,69	-400,55
Roma	638,76	864,60	-225,84
Milano	636,35	648,47	-12,12
Genova	634,86	858,10	-223,24
Bologna	611,68	615,58	-3,89
Padova	536,28	515,04	21,24
Siena	531,79	774,96	-243,16
Aosta	508,73	478,31	30,42
Como	503,31	471,08	32,23
Bari	496,63	462,17	34,46
Livorno	494,65	723,34	-228,70
Trieste	489,36	436,17	53,19
Lecco	485,15	446,86	38,28
L'Aquila	477,58	389,01	88,56
Firenze	475,39	433,86	41,54
Rimini	474,82	591,37	-116,55
Cagliari	466,83	500,24	-33,41
Pisa	456,29	408,39	47,90
Pavia	452,46	554,09	-101,64
Napoli	450,92	551,53	-100,61
Verona	446,02	394,69	51,33
Venezia	444,00	392,00	52,00
Pordenone	442,08	359,96	82,11
Savona	429,99	373,33	56,67
Sassari	423,78	365,04	58,74

Capoluoghi più cari
LEGENDA: ■ Tasi 2014 □ Imu 2012



Capoluoghi meno cari

	Tasi 2014	Imu 2012	Differenza
Catanzaro	161,75	123,50	38,25
Crotone	166,24	21,66	144,59
Messina	181,41	162,81	18,59
Enna	184,72	46,29	138,43
Caltanissetta	198,84	65,11	133,72
Asti	212,98	83,97	129,01
Latina	216,85	89,13	127,72
Palermo	221,47	154,35	67,12
Ascoli P.	223,68	98,24	125,44
Potenza	224,48	174,14	50,34
Vibo Val.	225,01	100,02	125,00
Avellino	225,92	214,19	11,73
Trapani	232,23	109,64	122,59
Frosinone	235,66	114,22	121,45
Pesaro	245,55	127,40	118,15
Teramo	252,16	186,65	65,51
Rovigo	252,20	304,39	-52,20
Lucca	253,49	137,99	115,50
Reggio Cal.	254,12	138,82	115,29
Belluno	260,30	233,84	26,46
Cuneo	263,82	151,77	112,06
Agrigento	265,32	330,64	-65,32
Perugia	268,94	248,23	20,71
Arezzo	269,12	158,82	110,29
Macerata	269,77	159,69	110,08

Elaborazione Corriere della Sera su dati Agenzia Entrate

ABITAZIONE IN CLASSE A3 DI 80 M²

Capoluoghi più cari

	Tasi 2014	Imu 2012	Differenza
Roma	402,82	471,37	-68,55
Bologna	351,09	268,12	82,97
Torino	320,97	415,19	-94,22
Milano	313,11	217,48	95,63
Bari	295,25	193,67	101,58
Genova	295,24	292,07	3,17
Firenze	290,19	186,92	103,27
Padova	260,73	147,64	113,09
Siena	260,44	277,48	-17,04
Trieste	256,20	133,06	123,14
Savona	240,41	120,55	119,86
Ferrara	236,48	115,30	121,17
Venezia	228,87	105,16	123,71
Como	226,99	102,65	124,34
L'Aquila	220,97	72,53	148,44
Verona	212,98	83,97	129,01
Salerno	212,75	133,31	79,44
Pisa	210,48	80,64	129,84
Foggia	207,39	180,22	27,17
Napoli	203,48	139,14	64,34
Taranto	202,13	69,51	132,62
Pescara	201,95	35,61	166,34
Grosseto	201,57	95,64	105,93
Aosta	199,96	66,62	133,35
Pavia	198,14	130,23	67,91



Capoluoghi meno cari

	Tasi 2014	Imu 2012	Differenza
Asti	87,99	0	87,99
Cuneo	91,08	0	91,08
Latina	97,41	0	97,41
Catanzaro	98,48	0	98,48
Vibo Cal.	105,38	0	105,38
Crotone	106,91	0	106,91
Caltanissetta	107,48	0	107,48
Ascoli Pic.	110,21	0	110,21
Sondrio	110,39	0	110,39
Teramo	110,50	0	110,50
Nuoro	112,85	0	112,85
Enna	112,96	0	112,96
Palermo	113,95	0	113,95
Belluno	115,11	0	115,11
Rovigo	116,41	32,82	83,59
Gorizia	118,61	0	118,61
Isernia	120,30	0	120,30
Alessandria	124,19	48,37	75,81
Trapani	124,23	0	124,23
Cosenza	125,42	0	125,42
Agrigento	129,48	58,97	70,52
Reggio	130,12	16,86	113,26
Pesaro	133,93	0	133,93
Reggio	133,97	0	133,97
La Spezia	134,10	0	134,10

Immobili, così le detrazioni

Rendite di mille euro, il prelievo sarà di 504

L'Imu prevedeva per l'abitazione principale una detrazione di 200 euro più 50 per ogni figlio di età inferiore a 26 anni purché convivente. Questa agevolazione bastava a cancellare il tributo per le case di minor valore e comunque rendeva più conveniente il vecchio sistema per le abitazioni di valore medio basso. I conti lo possono dimostrare facilmente: una casa con rendita catastale pari a 1.000 euro in un Comune che applicava l'aliquota standard dello 0,4% pagava con il vecchio sistema 472 euro se il proprietario non aveva figli; con due figli si scendeva a 372. Ipotizzando l'aliquota allo 0,3% ma senza detrazioni per la stessa casa si pagherebbero 504 euro. In una città che come Roma applicava lo 0,5% A fronte di 504 euro di Tasi si sarebbero pagati 640 euro senza figli e 540 con due figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aliquota allo 0,35%

Il pagamento, 8,4 euro ogni 100 euro di rendita

Se passasse la scelta di un incremento più radicale della Tasi fino allo 0,35% prevedendo però detrazioni per reddito pari a quelle della vecchia Imu, i conti cambierebbero e vi sarebbe una redistribuzione meno accentuata del prelievo, ma resterebbe da capire perché non si sia mantenuta la vecchia tassa alzando un po' la soglia di esenzione considerando o il reddito del contribuente o il valore fiscale dell'immobile. Per restare alla nostra abitazione milanese con rendita da 1.000 euro a fronte di 504 euro pagati nel 2012 un proprietario senza figli ne sborserebbe per la Tasi 588 senza detrazione e 388 con il bonus. La differenza di costo, al lordo di eventuali detrazioni, di un'aliquota allo 0,35% rispetto a quella quotata mezzo millesimo meno è pari a 8,40 euro ogni 100 euro di rendita catastale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affitti e seconde abitazioni

Il conto degli inquilini, fino a 177 euro

Per gli immobili diversi dall'abitazione principale la legge di Stabilità ha previsto che la somma tra Tasi e Imu non possa superare l'1,06%. Il tetto però registrerà un aumento della medesima entità prevista per la Tasi: quindi 1,11% se la Tasi passa allo 0,3% e 1,16% se la Tasi va allo 0,35%. L'aumento delle aliquote Tasi avrebbe risvolti non indifferenti anche sul mercato della locazione. Il tributo infatti è parzialmente a carico degli inquilini, in misura variabile tra il 10 e il 30%. In pratica su una casa con rendita fiscale 1.000 euro l'inquilino potrà pagare da un minimo di 17 a un massimo di 177 euro.

a cura di Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La nuova tassa non sia peggio dell'Imu»

Detrazioni essenziali per l'equità - Le risorse che recuperiamo nel 2014 al taglio del cuneo fiscale

INTERVISTA/IL MINISTRO DELRIO

«Detrazioni prioritarie»

Letta-Renzi

«Renzi non spingerà per il voto, sulle riforme c'è un'occasione storica da non sprecare»

Rimpasto

Sono problemi del premier e del Colle: io mi occupo con passione delle mie riforme

PRIORITÀ IMPRESE-LAVORO
C'è un importante nucleo di imprese che innovano e che esportano, dobbiamo sostenerle per creare lavoro

LEGGE ELETTORALE
Giusto parlare con Fi e Grillo ma il Pd ha la sua preferenza per il doppio turno e non vuole escludere Alfano

di **Fabrizio Forquet**

«Dobbiamo evitare che chi non pagava l'Imu si ritrovi oggi a doverla pagare. Perciò - spiega il ministro Graziano Delrio (foto) - è importante dare agibilità ai sindaci sull'aliquota massima, in modo da consentirgli di ripristinare le detrazioni».

Il ministro Delrio è inseguito da uno strano destino in queste settimane, quello di stare sempre con un piede di qua e uno di là, posizione difficile, ma anche strategica, perché finisce per essere uno snodo essenziale per le questioni più delicate dell'azione del governo. Sulla tassazione della casa, come ministro degli Affari Regionali, è l'artefice in queste ore della mediazione tra l'Economia e i Comuni; come ministro "renziano" del governo Letta, si trova a fare da cerniera tra il presidente del Consiglio e il sindaco di Firenze su molte delle questioni politiche più delicate.

Ministro, sulla casa si discute da mesi. Si è fatta anche molta confusione. Ora si annuncia un aumento delle aliquote, gli italiani pagheranno di più?

La facoltà che diamo ai sindaci di aumentare le aliquote deve essere strettamente legata all'introduzione delle detrazioni. Quindi la discussione di queste ore non porterà a una pressione complessiva più alta, ma a una distribuzione più equa del pre-

lievo. Il ripristino delle detrazioni è importante, perché altrimenti si rischiava che proprio i ceti più deboli si ritrovassero a pagare la nuova tassa mentre prima non pagavano.

Ma così non si torna in sostanza alla vecchia Imu? Cambiano i nomi, ma la tassa sempre quella è...

L'Imu sulla prima casa è stata abolita. Ma è evidente che la nuova tassa non può e non deve essere peggiore di quella che c'era prima. Senza le detrazioni, invece, avremmo appunto una tassa peggiore, meno equa, più svantaggiosa per i patrimoni più bassi.

C'è comunque più di un rischio che qualcuno finisca per pagare più di prima...

Se consideriamo che la nuova tassa sostituisce due tasse, l'Imu e la Tares, sicuramente nel complesso si paga meno, perché il governo ci mette un miliardo di copertura. Se poi ci saranno situazioni particolari per cui qualcuno dovesse trovarsi a pagare di più, è importante che questo qualcuno non sarà tra coloro che sono in condizioni più disagiate. Perciò insisto sulla questione delle detrazioni.

Intanto qualcuno sicuramente pagherà, seppur poco, l'Imu sul 2013...

Su questo non c'è niente da fare. È un fenomeno limitato, come platea e come cifre da pagare, ma non possiamo evitarlo. Abbiamo fatto una verifica con il ministero dell'Economia, ma la manovra è ormai chiusa, e l'Europa non ci permetterebbe di riaprire questo capitolo.

In attesa di capire quante tasse pagheranno sulla casa, gli italiani hanno una certezza: sulla busta paga pagano un livello record di tasse. La riduzione del cuneo fiscale è partita molto, troppo, piano.

È però importante che sia partito un percorso. Quanto si è fatto non è sufficiente, ma si va nel-

la direzione giusta.

L'impressione è che sul tema del fisco le imprese e i lavoratori italiani siano un po' stanchi di "direzioni", vorrebbero azioni percepibili...

Già nel 2014 le risorse destinate alla riduzione del cuneo fiscale aumenteranno significativamente. Su questo c'è l'impegno sia del presidente del Consiglio sia dell'intero Governo. Dobbiamo e vogliamo farlo. Gran parte dei risparmi e dei ricavi che realizzeremo andranno a questo obiettivo.

Proviamo a fare una cifra?

È presto per dirlo. Dipenderà da quanto si riuscirà a ricavare dalla spending review, dal recupero dell'evasione e dall'accordo con la Svizzera sui capitali espatriati. Ma la riduzione del costo del lavoro è una priorità.

Rientrerà nel patto di governo che in queste ore Letta sta mettendo a punto con gli alleati di governo e, prima di tutti, con Renzi?

Certo che ci sarà. Quel patto dovrà caratterizzarsi per una ossessione, quella dell'occupazione. Tutto va indirizzato a questo. Quindi: meno cuneo fiscale, ma anche sgravi diretti a chi assume e più credito per le imprese che creano lavoro. Attraverso il "Jobs Act", poi, dobbiamo garantire un'occupazione più flessibile nei settori strategici: moda, cultura, manifattura, nuove imprese.

Ci sarà il superamento dell'articolo 18 attraverso il



contratto a garanzie progressive?

Potrà esserci, certo. Tutto quello che aiuta a creare lavoro è utile. Ma prima ancora che la riforma delle regole, è importante convogliare tutte le risorse verso i settori che creano lavoro. E poiché sono le imprese e i giovani che si mettono in gioco a creare lavoro, bisogna cercare di aiutarli in ogni modo. Come ha sottolineato il presidente della Repubblica, e anche il Sole 24 Ore nell'editoriale del suo direttore, l'Italia ha un importante nucleo di imprese che innovano, esportano, competono con efficacia sui mercati di tutto il mondo. Dobbiamo sostenerle. In Germania il credito costa la metà rispetto all'Italia, gli adempimenti burocratici sono stati via via eliminati, il fisco è meno oneroso. Ecco le nostre priorità, sempre con l'obiettivo di creare lavoro.

Lei è tra gli esponenti politici vicini a Renzi di maggior pe-

so, ma è anche un ministro del Governo Letta. Crede nella possibilità di una collaborazione tra i due leader o esploderà lo scontro?

La coabitazione funzionerà. Sia Letta sia Renzi hanno interesse a fare una riforma storica delle istituzioni italiane, superando l'attuale bicameralismo e dando agli italiani una buona legge elettorale. È un'occasione storica, sarebbe assurdo sprecarla. E non conviene a nessuno dei due.

È proprio sicuro che Renzi non preferisca andare a votare già quest'anno?

Ne sono convinto, perché lo conosco bene. Renzi farà quello che dice di voler fare. Si è impegnato sulle riforme e quindi non c'è motivo di dubitare che questo sia il suo primo obiettivo. Non c'è motivo di sottoporre il Paese proprio ora allo stress di una caduta del governo.

Il sospetto nasce anche dalla forte accelerazione data sulla

riforma elettorale...

È doveroso approvare quanto prima una legge elettorale efficace e il più possibile condivisa. Renzi fa bene a confrontarsi con tutti, anche con Grillo e Berlusconi che hanno ancora una forte legittimazione popolare. Il Pd ha comunque la sua predilezione per un sistema a doppio turno e non vuole certo tagliare fuori gli attuali alleati di governo.

Ci sarà un rimpasto?

Sono problemi del premier e del presidente della Repubblica. Ora la priorità è un'agenda di governo che metta in primo piano il lavoro. Di eventuali rimpasti si occuperà chi è competente.

Si dice che lei passerà a un ministero più "pesante".

Non è una domanda da fare a me. Mi sto occupando soprattutto di province e città metropolitane. È una riforma importante. La seguo con passione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CARRIERA NEGLI ENTI LOCALI

Dalla medicina alla politica

■ Graziano Delrio, 53 anni, medico, è stato consigliere regionale, sindaco e presidente dell'Anci. È in questi ruoli che ha maturato la conoscenza delle autonomie locali in modo diretto

■ Nel 2000 viene eletto consigliere della Regione Emilia Romagna. Nel 2004 viene eletto

sindaco di Reggio Emilia e confermato per il secondo mandato nel 2009, viene poi nominato vicepresidente dell'Anci con la delega al Welfare e, in seguito, alla Finanza locale. Nel 2011 l'assemblea dei sindaci dell'Anci lo elegge Presidente, incarico che ha mantenuto fino alla nomina a ministro

Il caso Tutte le tappe della legge di Stabilità, dei decreti e degli emendamenti. I commercialisti: l'incertezza è un'imposta in più

Web tax e sigarette elettroniche, i dietrofront sulle tasse

Dal superbollo alla Iuc, la galleria delle misure annunciate, tolte o mai cambiate

Il superbollo

Il caso del superbollo
Venerdì il governo vedrà le
associazioni
dei consumatori

MILANO — «Dev'esserci uno scienziato pazzo a mettere a punto le alchimie del Fisco». Così ha diritto di pensare chi non segue il tira e molla quotidiano in materia di tasse e balzelli. L'ultimo caso è quello del bollo auto sui mezzi di lusso. Si toglie? Resta? Per ora l'unica certezza è che ne discuteranno venerdì al ministero dello Sviluppo i rappresentanti del governo con le associazioni dei costruttori.

A metà settembre il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, aveva detto che la rimozione del superbollo era già al vaglio del governo: «È stato sbagliato metterlo e costa pochissimo toglierlo». Ora la sovratassa potrebbe avere vita breve. Potrebbe. Perché, quando si parla di imposte, l'indicativo non ha cittadinanza nel vocabolario.

Basti pensare alla vicenda dell'Imu. In teoria doveva essere cancellata, in pratica il 24 gennaio molti italiani dovranno pagarne un pezzo. Certo, anche su questo si può sperare in una retromarcia in extremis. E per restare nell'ambito delle tasse locali, che dire della Trise? Quanto inchiostro sprecato per spiegare il significato dell'acronimo. Poi la «tassa sui rifiuti e sui servizi» non ha mai visto la luce. Al suo posto è arrivata la Iuc, imposta unica comunale. C'è di buono, tanto per mantenere qualche punto di riferimento, che entrambe le tasse sono costituite da Tasi (imposta sui servizi indivisibili, come l'illuminazione pubblica) e Tari (tassa sui rifiuti). Peccato che l'anno scorso la Tari si chiamasse Tares. E nel 2012 Tarsu. Insomma, in Italia, in fatto di Fisco, gli acronimi resistono al massimo una primavera.

E che dire della Web tax? Sembrava cosa fatta. Obiettivo: fare in modo che i servizi di pubblicità e i link sponsorizzati online potessero essere acquisiti solo da soggetti con partita Iva. Invece all'ultimo si è trovata una soluzione di compromesso: l'applicazione della Web tax è rimandata al primo luglio 2014. Ovvio che una data scritta sulla sabbia della prossima estate può sparire in qualunque momento. Sei

mesi in materia di Fisco sono un'eternità.

La vicenda delle slot machine insegna. A metà dicembre il governo intendeva ridurre i trasferimenti ai Comuni che riducevano il numero di macchinette mangiasoldi. Poi anche il premier Enrico Letta ha definito questo intervento un errore. E vai con l'ennesimo dietrofront. Altrimenti i Comuni virtuosi nella lotta al gioco d'azzardo sarebbero stati penalizzati.

La marcia indietro non c'è stata (anche se più volte annunciata e sperata dagli operatori del settore) sulla supertassazione delle sigarette elettroniche al 58,5%. A complicare la vita ai produttori, e soprattutto ai rivenditori di sigarette elettroniche, è anche l'obbligo, in vigore da inizio anno, del cosiddetto deposito fiscale sui prodotti da fumo.

Al capitolo «marce indietro» va aggiunta la vicenda della certificazione energetica degli immobili. La legge 90 del 4 agosto 2013 stabiliva che l'attestato di prestazione energetica dovesse essere allegato al contratto di vendita come ai nuovi contratti di locazione. Pena addirittura la nullità degli stessi contratti. Poi il decreto Destinazione Italia ha cambiato idea e ha stabilito che gli atti privi di certificazione energetica non siano annullati ma semplicemente «puniti» con una sanzione (dai tremila ai 18 mila euro).

Alla fine di questo excursus negli ultimi mesi di schizofrenia fiscale risultano chiare un paio di cose. La prima: «A parte i livelli del carico fiscale, indiscutibilmente elevati, l'incertezza è diventata un problema in più», fa presente Massimiliano Sironi, presidente della commissione Diritto tributario dell'Ordine dei commercialisti di Milano. La seconda: c'è retromarcia e retromarcia. Alcuni cambi di rotta (molto rari, per la verità) sono benvenuti, auspicati, attesi. Come quello che avrebbe dovuto evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% lo scorso ottobre. Peccato, è andata male. Certo, si potrebbe recuperare con una bella inversione a U che scongiuri il taglio delle detrazioni dal 19 al 18%. Parliamo di mutui, polizze vita, spese mediche che permettono di ridurre il conto della denuncia dei redditi. Ma per evitare «l'impatto» la macchina impazzita del Fisco ha tempo solo fino alla fine del mese.

Rita Querzé

rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

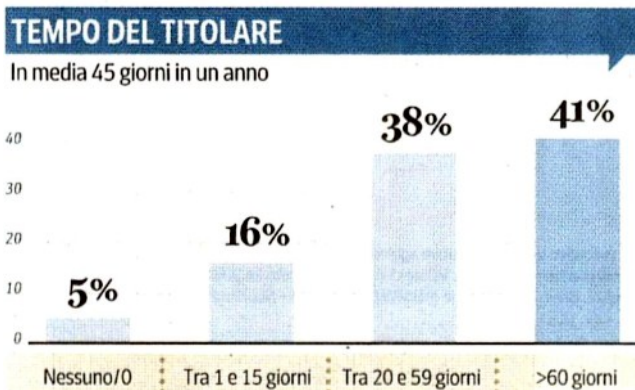


Lo studio Ipsos

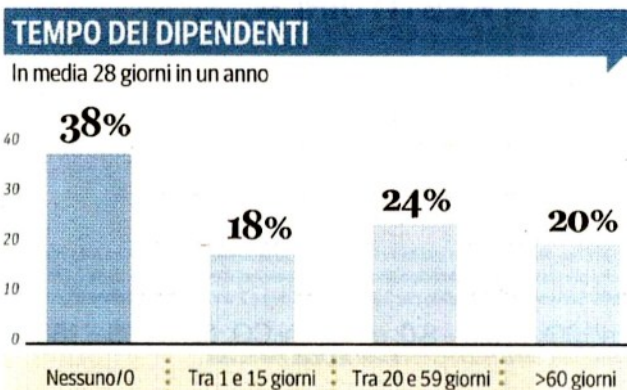
IMPRESE, SE LA BUROCRAZIA COSTA CINQUE MILIARDI L'ANNO

Il titolare di una piccola azienda lavora in media 45 giorni l'anno per tutti gli adempimenti di legge

Quanti giorni di lavoro in un anno sono impiegati per lo svolgimento di pratiche burocratiche?



Fonte: Ipsos Public Affairs



D'ARCO

Buro-pratiche

Le buro-pratiche più richieste riguardano la tracciabilità del contante e il Documento unico di regolarità contributiva (Durc)

di DARIO DI VICO

La lotta contro la burocrazia è poco studiata sia dagli economisti sia dai sociologi e la verità è che non le è mai stata riconosciuta una vera dignità. Chi denuncia l'oltraggio amministrativo è raffigurato come qualcuno che «si lamenta» e nella buona sostanza non capisce come i controlli siano in realtà il tributo che l'iniziativa privata «deve pagare» per la sua stessa natura al bene comune. In questa visione, ancora predominante nonostante il passaggio di secolo, il burocrate è investito di una funzione pubblica mentre l'imprenditore è un individualista che cerca solo il suo personale profitto. Il risultato di questa discriminazione ha dell'incredibile: il titolare di una piccola impresa lavora (direttamente) 45 giorni l'anno in media per lo svolgimento di adempimenti burocratici e in più deve utilizzare allo stesso scopo il tempo dei suoi dipendenti per una media di 28 giorni l'anno.

Il dato emerge da una ricerca che la Cna ha affidato all'Ipsos e che segnala un altro dato anacronistico: la burocrazia batte anche la tecnologia perché l'avanzata del processo di automatizzazione finora non ha semplificato le procedure — come ci saremmo attesi — bensì ha generato nuove incombenze. Non siamo ancora riusciti a far coesistere Internet, la trasparenza e la semplificazione. Ogni governo che si alterna a Palazzo Chigi propone nel discorso di insediamento un proprio pacchetto di misure per la semplificazione ma i risultati hanno lasciato quasi sempre a desiderare perché magari quelle misure di riduzione del carico vengono bilanciate da nuovi provvedimenti culturalmente orientati ancora una volta a «controllare» l'impresa e di fatto a metterle i bastoni tra le ruote. Così facendo però il costo in euro dei 45 giorni lavorativi bruciati dal titolare di un'impresa e dei 28 giorni dei suoi dipendenti arriva in media a 11 mila euro l'anno. L'Ipsos ha moltiplicato questa cifra per quante sono le piccole imprese italiane ed è arrivata a indicare in 5 miliardi l'anno il costo della burocrazia made in Italy. Per avere un termine di raffronto varrà la pena ricordare come l'Imu pagata dalle stesse imprese, sempre in un anno, ammonti a 9 miliardi.

Un terzo degli adempimenti burocrati-

tici sono giudicati dagli imprenditori della Cna «indebitamente attribuiti alle aziende» da un apparato pubblico, che seppure appare mastodontico non riesce (paradossalmente) a coprire le esigenze che ha creato. La fenomenologia raccontata dagli artigiani parla non solo «di un sacco di tempo perso» ma anche di facilità di errori dovuti alla complessità delle norme, di difficoltà a comprendere le richieste dell'amministrazione e dell'insopportabile obbligo di fornire più volte le stesse informazioni ai vari enti della pubblica amministrazione. Le buro-pratiche richieste più largamente riguardano la tracciabilità del contante e il Durc, il Documento unico di regolarità contributiva mentre l'adempimento giudicato più problematico è il Sistri, il Sistema di tracciabilità dei rifiuti. Le pratiche inerenti il lavoro appesantiscono in prevalenza le aziende che lavorano con contratti di appalto o in cantieri.

© RIPRODUZIONI RISI RWATA



Corsa agli acquisti dei titoli di Stato di Italia, Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda: gli investitori non temono più il rischio di distruzione dell'euro

Gli spread tornano ai livelli pre-crisi

Il differenziale BTP-Bund a quota 198 - Piazza Affari vola (+1,22%) con le banche

■ È corsa all'acquisto dei titoli di Stato di Italia, Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda. Gli investitori vedono allontanarsi i rischi di una dissoluzione dell'Eurozona, e gli spread

tornano ai livelli pre-crisi: il differenziale BTP-Bund è sceso a quota 198. Piazza Affari ha archiviato la seduta in rialzo dell'1,22%. Il calo dello spread ha spinto in alto i titoli bancari.

Servizi e analisi ► pagine 2 e 3

Sud Europa, spread a livelli pre-crisi

Boom di richieste per i bond dell'Irlanda - Tassi ai minimi dal 2010 anche per la Grecia

I motivi esogeni

Il rally è dovuto alla fine del rischio-euro e alla voglia degli investitori di alti rendimenti

I motivi interni

I Paesi periferici migliorano grazie alle riforme: su questo fronte Dublino è prima della classe

GLI EX «PIGS»

Il differenziale BTP-Bund resta sotto quota 200 punti. Anche Portogallo e Spagna tornano con i titoli di Stato ai valori del 2010 e del 2011.

Morya Longo

■ Li chiamavano «Pigs». «Maiali». Sono stati l'epicentro della crisi europea tra il 2010 e il 2012. Ma ora Portogallo, Irlanda, Italia, Spagna (e persino la Grecia) sembrano essere diventati l'oggetto dei desideri degli investitori. E ormai nessuno più li chiama «Pigs». Emblematico il caso dell'Irlanda. Il Paese, appena uscito dal programma di aiuti internazionali da 67,5 miliardi, ieri ha infatti emesso un titolo di Stato decennale da 3,75 miliardi di euro: sebbene il bond offrisse uno smilzo rendimento del 3,5% (minimo dal 2006), nulla a che vedere con il 14,49% toccato nel 2011, dagli investitori è arrivata una domanda quattro volte superiore all'offerta. Ben 14 miliardi di euro.

Ma tutti gli ex «Pigs» sembrano essere diventati il chiodo fisso degli investitori: i rendimenti dei loro titoli di Stato, e anche gli spread rispetto ai Bund tedeschi, sono infatti tornati sui livelli pre-crisi. Lo spread Irlanda-Germania ieri è sceso a 137 punti (non accadeva dall'aprile 2010), quello della Spagna è andato a 191 punti (minimo dall'aprile 2011), quello del Portogallo a 346 (record da fine 2010) e quello dell'Italia a 198. Persino i bond della Grecia sono

tornati nelle grazie degli investitori: i decennali ieri rendevano il 7,8%. Livello che non si vedeva dal 2010. I motivi di tanta grazia sono in parte esogeni. Ma anche interni ai vari Paesi. Eccoli.

I motivi esogeni

Innanzitutto nessuno più percepisce il rischio di distruzione dell'euro. Esiste un indice, elaborato dalla Bce, che misura il rischio «sistemico» del Vecchio continente. Ebbene: oggi quota 0,05, mentre a fine 2011 stava a 0,65. Questo ha fatto tornare agli investitori la voglia di comprare «Pigs»: prima fuggivano dai loro titoli di Stato nel timore di vederseli rimborsare in nuove lire, pesetas o dracme. Ora tornano. Di corsa.

La seconda ragione è legata alla cosiddetta «ricerca di rendimento». In un mondo finanziario dove molti titoli di Stato offrono rendimenti troppo bassi, gli investitori hanno la necessità di comprare qualcosa che offra loro tassi d'interesse più remunerativi: in un contesto di euforia generale, i titoli dei Paesi periferici sono dunque perfetti. Questo fa calare i loro rendimenti. Con la conseguenza di rendere più sostenibili i conti pubblici di questi Paesi, riducendo ulteriormente il rischio. «Il circolo vizioso» - scrivono gli analisti di Morgan Stanley - è diventato virtuoso.

I motivi interni

Per di più i Paesi periferici hanno - chi più chi meno - fatto varie riforme. Quello dell'Irlanda, che

Rbs definisce «la prima della classe», è il caso più eclatante. Dopo essere stato salvato nel 2010, il Paese ha attuato correzioni nel bilancio pubblico pari al 18% del Pil. È anche riuscito a invertire il trend del mercato del lavoro: se durante la crisi in Irlanda venivano distrutti 1.600 posti di lavoro ogni settimana - secondo i dati del Governo di Dublino -, ora ne vengono creati 1.200. Il tasso di disoccupazione è ancora altissimo (al 12,5%), ma è sceso dal 15% toccato due anni fa. E il Pil cresce. Così l'Irlanda a dicembre è uscita dal piano di aiuti. E i suoi bond attirano 14 miliardi di ordini.

Anche Spagna e Portogallo, seppur ancora zoppicando, hanno fatto un po' di progressi. «Madrid sta beneficiando dell'andamento sorprendente dell'economia, guidato dalle esportazioni - osserva l'economista di Intesa Sanpaolo Luca Mezzomo -. La Spagna attira investimenti esteri diretti anche perché durante la crisi non ha aumentato la pressione fiscale». E qui si trova uno dei punti dolenti dell'Italia, i cui titoli di Stato hanno registrato la performance meno brillante: la tassazione. In Italia la pressione fisco-



le sulle imprese è al 65,8% degli utili (dato World Bank), contro il 42,3% del Portogallo, il 58,6% della Spagna e il 25,7% dell'Irlanda. Per di più l'Italia è percepita un po' più lenta nelle riforme strutturali. Ecco perché Spagna e Irlanda, in un contesto di euforia generale, ci battono.

Gli economisti sono convinti che la festa durerà. Che gli spread scenderanno ancora. Eppure i rischi non mancano. Perché questi Paesi hanno ancora tante riforme da fare. Perché la disoccupazione è ancora alta. Perché le tensioni sociali (che potrebbero manifestarsi anche alle elezioni europee) crescono. Perché lo spettro della deflazione incombe. Perché l'euforia che circonda tutti i mercati puzza troppo di bolla.

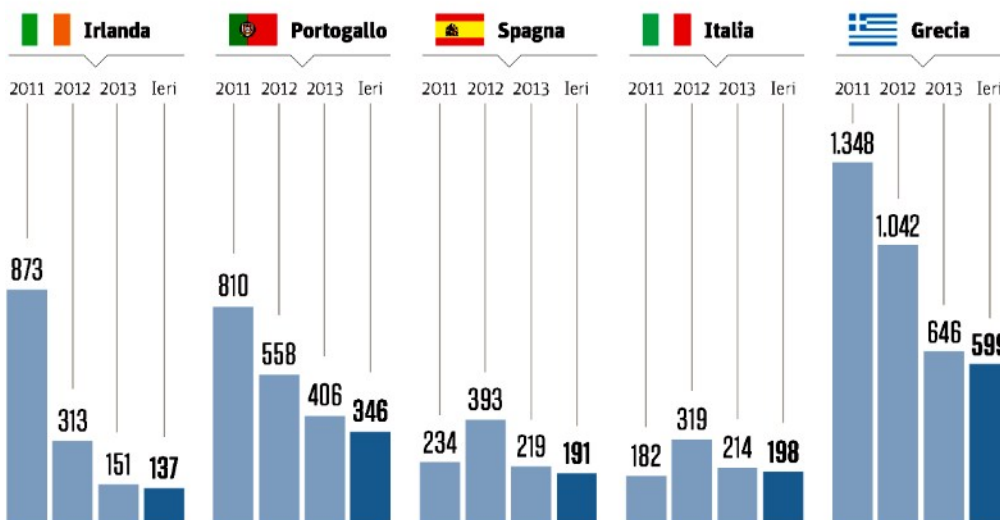
m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

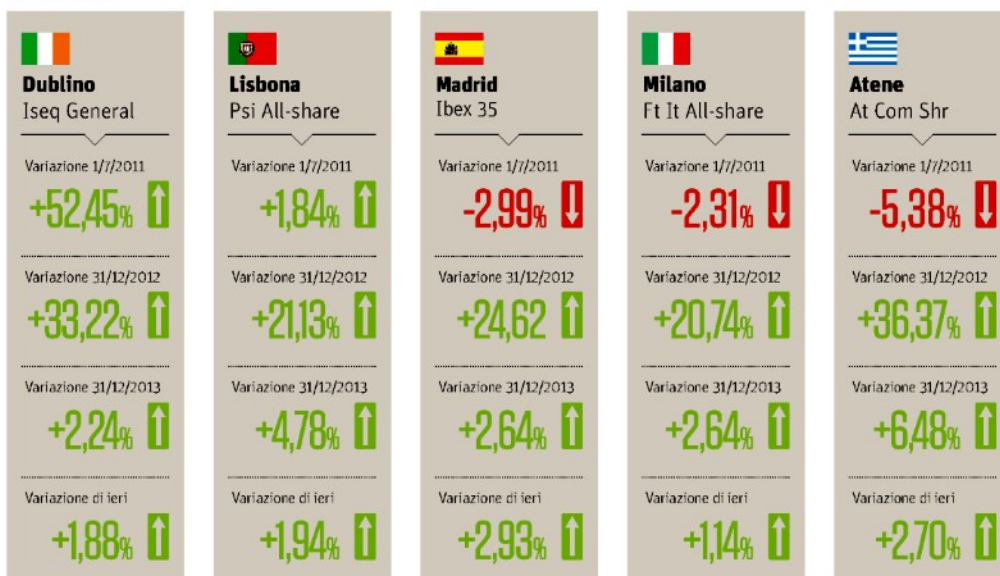
La corsa del Sud Europa sui mercati

L'ANDAMENTO DELLO SPREAD NEI PAESI PIIGS

Periodo 1 luglio 2011, 28 dicembre 2012, 30 dicembre 2013 e ieri



LE BORSE



Critiche al governo sulla tassa sulla casa: "Non si capisce nulla". Letta, al via i vertici con i leader della maggioranza

Riforme, incontro Renzi-Berlusconi

In settimana il faccia a faccia. "Ma niente diktat sulla data del voto"

ROMA — L'incontro tra il segretario del Partito Democratico Matteo Renzi e il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi si farà ed è previsto entro la fine di questa settimana. Ieri sera, intervistato su La7 da Lilli Gruber, Renzi ha però spiegato che qualsiasi diktat sulla data delle prossime elezioni verrà rimandato al mittente. Il segretario democratico, poi, non ha risparmiato critiche al go-

verno la cui politica economica lascia a desiderare. Nel mirino la tassa sulla casa della quale, ha detto Renzi, «non si capisce niente». Intanto il premier Enrico Letta ha avviato i vertici con i leader della maggioranza per il patto di coalizione.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 11

Legge elettorale

Renzi incontrerà Berlusconi "Ma i diktat sono inaccettabili Letta andrà avanti fino al 2015"

E attacca il governo su insegnanti, Imu e deficit/Pil al 3%

Scherzi a parte

Se l'Economia chiede indietro 150 euro agli insegnanti, mi arrabbio. Ma come? Non siamo su 'Scherzi a parte'

UMBERTO ROSSO

ROMA — «E' il governo italiano, non siamo su "Scherzi a parte". Se il ministero dell'Economia prima dà i soldi agli insegnanti e poi chiede indietro i 150 euro, io mi arrabbio». Matteo Renzi, intervistato a "Otto e mezzo" su La7 attacca duramente Saccomanni e la linea del ministero dell'Economia: «Non è il rimpasto il problema, è un vecchio giochino della politica, e in ogni caso deciderà Letta. Il mio interesse va a vi-

Tassare le rendite

L'aumento delle tasse sulle rendite è uno dei punti del Job Act. È una scelta che, tra l'altro, dovrà servire a ridurre il carico dell'Irap

cende come questa. E avrei capito se Fassina si fosse dimesso per quelle ragioni, e non per una mia battuta. Non siamo all'asilo». Molto polemico anche sul pasticcio della tassazione sulla casa, «ho chiesto lumi ai miei assessori: nessuno ha capito come funzionerà. Non può andare avanti il balletto, nel patto di coalizione dobbiamo dire una cosa chiara sugli sgravi di semplificazione per la casa». A Letta rimprovera anche di non avere un piano di riforme complessivo:

Energia meno cara

Tagliare del 10% il costo dell'energia per le aziende riducendo la rendita fissata a favore dei gestori di elettricità

«Se ci fosse, potremmo anche sfiorare il tetto del 3% nel rapporto deficit-pil. La Francia e la Ger-



mania lo hanno fatto».

Taglio dei costi della politica, taglio delle province, lavoro, diritti civili e legge elettorale le sue priorità per la rinnovata intesa sul 2014. Già oggi possibile l'incontro con Berlusconi sulla riforma del voto? Renzi non conferma la data ma non smentisce il faccia a faccia prossimo con l'ex premier che ci sarà nel giro di una settimana: «non mi risulta in calendario ma quando lo sarà, tranquilli lo dirò». Però, niente diktat dal Cavaliere, uno scambio fra il sì alla riforma e l'election day. «Ho messo sul tavolo tre proposte, e quindi il Pd rinuncia a imporre il proprio modello. Manesuno allora può dettare condizioni, dire: accetto ma solo a patto che si faccia così o così». Il sindaco di Firenze, che conferma che si ripresenterà a Palazzo Vecchio, nonostante le critiche rassicura comunque Letta: «Non ho intenzione di fargli le scarpe, tanto è vero che intendo restare primo cittadino. I sindaci, a differenza dei dirigenti romani, stanno in mezzo alla gente. Ma il mio Pd vuol dare risposte agli italiani, e per questo vuol fare sentire la propria voce». Dunque, garantisce, che i suoi prossimi 40 anni (sabato ne compirà 39) li festeggerà a Palazzo Vecchio e non a Palazzo Chigi, «nel 2015 non si voterà». Per Alfano che apre sul modello spagnolo, un apprezzamento ma anche un avvertimento, «bene questa sua disponibilità ma vediamo se ci saranno i numeri su questa proposta, e niente trucchetti. Aspettiamo risposte da tutti. Per me, entro la fine di gennaio si potrebbe anche

chiudere». Si può fare davvero? Renzi è convinto di farcela, anche perché «i tre milioni delle primarie non mi hanno eletto perché sono mago Zurli ma perché questa è l'ultima spiaggia». E insiste molto sull'investitura ricevuta dagli elettori democratici: «Appena eletto un segretario, parte il giochino delle correnti. Ma io sono stato votato su un programma, e quello porterà avanti».

Grillo? «Nel suo partito nelle prossime settimane ne vedremo delle belle. Non può star fermo. Oppure finire agli ordini di capitano Brunetta a votare contro l'abolizione delle province». Nel suo job act («ma chiamiamolo pure piano per il lavoro, senza copiare i democratici americani»), Renzi annuncia che la questione dell'articolo 18 sarà «marginale», e dice di sì ad una tassazione sulle rendite finanziarie «a condizione di ridurre in egual misura le tasse sul lavoro, tagliando anche l'Irap che pagano le aziende». Proposta anche una riduzione del 10 per i costi dell'energia alle imprese, «si può fare anche domani mattina». E il contratto unico, invisato alla Cgil e ad una parte del Pd? «Andrò avanti, e il Pd non si dividerà. Andrò avanti anche a maggioranza perché così si fa in un partito democratico, non all'unanimità». Le web tax così com'è una «barzelletta», perché la Ue aprirebbe subito una procedura di infrazione. Qualcosa da tenere del Pd di Bersani? «Oggi non è il caso di buttarla in politica. Un abbraccio forte a Pierluigi: tieni botta, ti aspetto presto a Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMBIO ALLA GUIDA DELLA FED

ECONOMIA, LA MICCIA DA SPEGNERE

MARIO DEAGLIO

Nel gennaio del 2006 Alan Greenspan lasciò, dopo diciotto anni, il ponte di comando della Federal Reserve, la banca centrale degli Stati Uniti. L'«Economist» salutò l'evento con una copertina.

In quella copertina Greenspan era raffigurato come un atleta impegnato in una corsa a staffetta, nell'atto di passare il testimone al suo successore. Il testimone, però, non era la normale bacchetta che si usa in queste gare bensì un candelotto di dinamite, con la miccia accesa, recante la scritta «Economia».

Il candelotto esplose all'incirca 18 mesi più tardi, con la crisi finanziaria, divenuta poi crisi generale dell'economia con gli sconquassi che sappiamo e che non abbiamo ancora superato, come ha duramente puntualizzato a inizio d'anno Christine Lagarde, direttore del Fondo Monetario Internazionale. Ora che il successore di Greenspan, il mite professor Bernanke, è, a sua volta, sul punto di lasciare l'incarico, alla non altrettanto mite professoressa Yellen, si potrebbe riproporre la medesima copertina: nelle mani del governatore uscente c'è sempre un candelotto di dinamite. Semmai la miccia è ancora più corta e gli atleti delle altre squadre, ossia i responsabili delle altre grandi banche centrali, hanno quasi tutti in mano analoghi candelotti.

Il carattere esplosivo della situazione deriva dalla continua immissione di nuova liquidità nel sistema economico mondiale da parte degli Stati Uniti (che ne hanno promesso la fine entro l'anno), del Giappone, della Gran Bretagna. In realtà, ben poche di queste risorse giungono all'economia reale: vengono, infatti, intercettate e dirottate verso impieghi finanziari che fanno salire le Borse ma non sono in grado di far scendere abbastanza rapidamente la disoccupazione. L'economia globale assomiglia così a un malato che non può sopravvivere senza quest'ossigeno, i

cui polmoni rischiano però di venire erosi a lungo andare precisamente dallo stesso ossigeno che gli salva la vita nel breve periodo.

A questo punto, il compito di Yellen è chiaro: continuare a dare al malato solo l'ossigeno di cui ha veramente bisogno e al tempo stesso curare i polmoni, ossia modificare le regole in modo da far sì che una quota maggiore delle risorse finanziarie create dalla Federal Reserve vada all'economia anziché alla finanza. In un gioco difficile, sul proseguimento, sia pure a ritmi decrescenti, della creazione di liquidità, Yellen può contare su un certo consenso della grande finanza. Per assoggettare il sistema bancario e finanziario a nuove regole, può far leva precisamente su quanto manca a Mario Draghi, governatore della Banca centrale europea: un appoggio politico forte, come quello che Yellen riceve dal Presidente degli Stati Uniti e dal parlamento americano (ieri è stata confermata dal Senato nel suo nuovo incarico con una chiara maggioranza, che include anche numerosi repubblicani).

Come in molti incarichi di questo genere, il successo della linea Yellen potrà essere deciso nei primi mesi, i famosi «cento giorni», densi di pesante incertezza. Negli Stati Uniti ci si mettono anche le condizioni meteo, in quanto un'ondata di gelo estesa e persistente come l'attuale può rallentare fortemente una ripresa già molto problematica; nel resto del mondo, l'azione incisiva delle autorità cinesi sul proprio sistema creditizio, volta a spezzare legami impropri tra le banche e le imprese pubbliche, potrebbe ripercuotersi in un'insolita debolezza di quello che è stato in questi anni il principale motore dell'economia mondiale.

A favore di Yellen potrà giocare un mutamento profondo d'opinione non solo dell'America ma anche della Gran Bretagna e dell'intero mondo anglosassone nei confronti delle banche e della finanza. Gli scandali emersi negli ultimi diciotto mesi hanno posto in luce una grande quantità di scorrettezze, manipolazioni di impor-

tanti indici finanziari, pratiche illegali e autentiche truffe da parte delle sigle più note della finanza internazionale (la maggioranza di oltre Atlantico e di oltre Manica, con una scarsa presenza di banche dell'Unione Europea). Tali scandali si sono tradotti in decine di miliardi di dollari di multe e smentiscono clamorosamente chi sostiene che, lasciati a se stessi, i mercati riescano comunque a regolarsi bene.

Toccherà proprio a Yellen introdurre una normativa sufficientemente severa in applicazione della cosiddetta «regola Volcker» che limita fortemente ciò che le banche possono fare con i denari dei propri depositanti. Si tratta di ridurre una libertà d'azione rivelatasi troppo pericolosa senza «uccidere» un sistema bancario e finanziario che presenta sicuramente molti vantaggi. Le caratteristiche di Yellen, da oltre trent'anni a contatto con l'attività operativa della Federal Reserve, oltre che docente in alcune delle più prestigiose università americane, le danno probabilità non piccole di riuscire a spegnere la miccia del candelotto di dinamite che ora è nelle sue mani.

In tutto questo, purtroppo, l'Europa appare piuttosto ai margini, non certo protagonista del grande gioco economico che si svolge anche, e forse soprattutto, sulla pelle della sua economia. L'Unione Bancaria è stata faticosamente varata a dicembre ma subito sottoposta a un pesante gioco di rinvii, soprattutto da parte tedesca; si aggiunga che il carattere macchinoso dei procedimenti europei fa prevedere un 2014 poco incisivo, grazie alle elezioni e ai tempi burocratico-politici per la nomina di una nuova Commissione. Durante quest'anno, il resto del mondo non aspetterà il Vecchio Continente.



IL PUNTO di Stefano Folli*Il rischio dei vecchi rituali*

► pagina 12



Letta e Renzi, costretti a convivere ma anche a governare

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Opportuna l'iniziativa del premier sul patto purché non si risolva in uno stanco rituale

Non sarebbe giusto far torto all'intelligenza politica di Renzi accreditando l'idea che egli voglia correre alle urne in modo frettoloso e disordinato. Il neosegretario del Pd è irruento e persino spregiudicato, ma finora ha sempre dimostrato un istinto sicuro nelle scelte di fondo. Gli piace coltivare la sua immagine che non è quella del «grigio burocrate», come ripete spesso. Adora scuotere l'albero della vecchia politica e raccogliere consensi come l'uomo nuovo che in effetti egli è.

Tuttavia ci sono i sogni e c'è la realtà. Per meglio dire, ci sono le parole e i fatti. Le prime riguardano la propaganda, o se si vuole la costruzione di un'originale identità (si spera non solo televisiva) per il Pd rinnovato. Opera faticosa e non istantanea, il cui risultato ultimo è tutt'altro che scontato. I secondi, i fatti, toccano l'agire quotidiano, le scelte concrete e in definitiva il rapporto con il governo Letta.

Che tale rapporto sia intriso di ambiguità, lo hanno capito tutti da un pezzo. Ma che Renzi pensi sul serio di sbarazzarsene da un giorno all'altro, magari con l'aiuto di Berlusconi e Grillo, è un'approssimazione che viaggia sul web e su qualche foglio cartaceo, priva però di credibilità. Certo, la situazione potrebbe sempre sfuggire di mano e dar luogo a un corto circuito istituzionale. Ma sarebbe, appunto, un esito involontario anziché l'obiettivo di una lucida strategia. S'intende che la partita fra i due, Letta e Renzi, è appena agli inizi, mentre la tensione è destinata a crescere. Il fatto che il sindaco di

Firenze sia nella sostanza più prudente di quanto appaia ai suoi sostenitori, non deve tranquillizzare il presidente del Consiglio: anzi, dovrebbe semmai stimolarlo ad accelerare il profilo riformatore del governo.

Ora si attende che entro dieci giorni il «patto di coalizione» sia al centro di incontri fra i capi della maggioranza. Ma è senza dubbio un errore ripetere lo schema dei vecchi «vertici» stile Prima Repubblica. Se si vuole «ingabbiare» Renzi intorno a un tavolo, per trasmettere l'idea che si tratta di un partner come gli altri, al pari di Alfano e del segretario di Scelta Civica, si rischia di ottenere l'effetto opposto. Il sindaco di Firenze è abbastanza astuto da sottrarsi in fretta a queste trappole e peraltro egli è portatore di una novità politica che non può essere mortificata in uno stanco rituale. Sarebbe un atto di autolesionismo da parte dell'intera classe politica.

In ogni caso la mossa di Enrico Letta, volta ad aprire senza altre esitazioni la trattativa sul governo, sembra più che opportuna. Ma a condizione di trasmettere all'opinione pubblica il senso di un effettivo dinamismo. Proprio per questo la riscrittura del patto di maggioranza non può assomigliare a una riedizione delle «verifiche» che un tempo scandivano, più che il rilancio, il declino delle coalizioni.

Il pericolo maggiore è che alla fine non emerga né un nuovo patto di medio termine né un'esplicita rottura, preliminare alle elezioni anticipate. Sarebbe la soluzione peggiore, capace di produrre solo un crescente logoramento: sia del governo sia dell'innovatore Renzi. Soprattutto se la matassa della riforma elettorale tornasse ad ingarbugliarsi. Perché non basta certo l'asse preferenziale fra Renzi e Berlusconi per delineare un modello in grado di fotografare la complessità del quadro italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mandati in scadenza. Il rinnovo dei vertici di Eni, Enel, Finmeccanica e Terna

Via alle nomine nelle partecipate pubbliche

I PROTAGONISTI

Paolo Scaroni. 67 anni, non ha fatto mistero di puntare a un quarto mandato all'Eni fin da settembre. Il manager vicentino è anche nel cda delle Generali, dove presiede il comitato remunerazioni



Fulvio Conti. Come Paolo Scaroni all'Eni, Conti punta al quarto mandato all'Enel. Il manager, che siede anche nel cda di Rcs Mediagroup, conosce personalmente da tempo il premier Enrico Letta



Flavio Cattaneo. Amministratore delegato di Terna a partire dal 2005, nell'aprile di tre anni dopo è stato confermato al vertice della società dal governo allora guidato da Romano Prodi



Alessandro Pansa. Nominato amministratore delegato di Finmeccanica undici mesi fa dal governo guidato da Mario Monti, dallo scorso luglio è affiancato dal presidente Gianni De Gennaro

di **Gianni Dragoni**

Il rinnovo del vertice Alitalia è solo l'antipasto di quella che si annuncia come un'abbuffata. Il 2014 sarà infatti l'anno delle nomine nelle grandi società pubbliche.

Sono in scadenza gli incarichi più importanti. In primavera si completa il mandato triennale dei consigli di amministrazione dell'Eni, la prima società italiana per valore di Borsa (circa 64 miliardi di euro), dell'Enel, di Finmeccanica e Terna, solo per citare le quotate e le più importanti, ma anche di Poste Italiane.

Che ci fa Alitalia-Cai in mezzo alle società pubbliche? Può sorprendere che il dossier della compagnia aerea privatizzata nel 2008 da Silvio Berlusconi attraversi l'arena pubblica, come riferito in un altro articolo in questa pagina, ma questo è l'effetto del piano di salvataggio che ha visto, per volontà del premier Enrico Letta, l'ingresso di Poste tra gli azionisti di Alitalia.

Il governo è in ritardo su una nomina importante, quella di un commissario della Consob, la commissione di controllo sulle società quotate. Dal 15 dicembre la Consob è ridotta a solo due componenti (su tre totali), il presidente Giuseppe Vegas e il commissario Paolo Troiano, perché è scaduto il mandato di Michele Pezzinga. In questo assetto la Consob è di fatto un organo monocratico. Vegas, ex viceministro all'Economia approdato alla Consob tre anni fa per volontà di Berlusconi e Giulio Tremonti, è il monarca perché nelle sedute "collegiali" con Troiano, che si parli di Telecom, di Mps, di UnipolSai o di altro, in caso di divergenze prevale il presidente. C'è da immaginarsi queste sedute.

Le altre grandi nomine pubbliche saranno decise dalle assemblee degli azionisti previste in maggio, ma le liste dei candidati vanno presentate con circa tre settimane di anticipo. Questa tornata per le società principali vedrà per la prima volta, salvo imprevisti, le nomine fatte da un governo nel quale non c'è la presenza di Berlusconi, perché molti vertici in scadenza sono entrati in carica con un esecutivo guidato da Berlusconi: sono in carica dal 2005 gli amministratori delegati dell'Eni Paolo Scaroni, dell'Enel Fulvio Conti, di Terna Flavio Cattaneo. Tutti confermati da due successivi governi Berlusconi, fa eccezione Cattaneo nell'aprile 2008 fu confermato dal governo Prodi. Massimo Sarmi addirittura è alla guida delle Poste dal 2002, arrivò con il sostegno di Gianfranco Fini. E con l'adesione all'invito di Letta a salvare l'Alitalia si è guadagnato un posto nel paradiso delle prossime nomine.

Letta non ha fatto quasi nessun cambiamento nelle nomine pubbliche l'anno scorso. Questo spinge alcuni a pensare che dal premier delle larghe intese non ci si devono aspettare ribaltoni nella prossima primavera, ma andrà valutata anche l'effetto Matteo Renzi, nuovo segretario del Pd. Scaroni, 67 anni, non ha fatto mistero di puntare a un quarto mandato all'Eni fin da settembre, alla festa del Fatto Quotidiano. Il manager vicentino è anche nel cda delle Generali, dove presiede il comitato remunerazioni (che fa le proposte al cda sullo stipendio e i premi azionari dell'a.d., Mario Greco). Alla fine del governo Monti era corsa voce anche di una candidatura di Corrado Passera come a.d. dell'Eni e di Antonio Catricalà (ora però vice-ministro) come presidente.

Anche Fulvio Conti punta al quarto mandato all'Enel. Il manager, che è anche nel cda di Rcs Mediagroup, conosce il premier da tempo, l'Enel è il principale sponsor di VelDrò, il pensatoio fondato nel 2005 da Letta. Anche l'Eni è un finanziatore importante dei "vedroidi". All'ultima manifestazione estiva della fondazione di Letta, nel 2012, ha debuttato Franco Bernabè, allora presidente di Telecom: ora, sbalzato di sella, è un candidato alla presidenza operativa di Finmeccanica.

La società dell'aerospazio e difesa non è ancora uscita dai travagli dopo l'era di Giuseppe Orsi, che fu nominato nel 2011 da Berlusconi e Tremonti. Se Letta dovesse decidere di sostituire il tandem composto dall'a.d. Alessandro Pansa (nominato 11 mesi fa dal governo Monti) e dal presidente Gianni De Gennaro (nominato in luglio dal governo Letta su indicazione del presidente della Repubblica), Bernabè dovrebbe comunque vedersela con uno stuolo di pretendenti, tra i quali sono accreditati Giuseppe Bono, a.d. di Fincantieri con trascorsi in Finmeccanica e Francesco Caio, in uscita come a.d. di Avio Aero.

Tra i cda da rinnovare anche quelli di Fintecna (presidente Maurizio Prato, a.d. Massimo Varazzani) e della Consap, la società dove è riparato l'ex d.g. della Rai Mauro Masi, presieduta da Andrea Monorchio, l'ex ragioniere generale dello Stato che guida anche il collegio sindacale di Fintecna. Da rinnovare il vertice Enav, guidato dall'amministratore unico Massimo Garbini. A fine anno scadrà il mandato del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua: per questa poltrona un candidato è l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende più affidabili se guidate da donne per il 53% non ci sono rischi commerciali

Ricerca Cribis-Crif: con il board "rosa" rispettati fornitori e scadenze

AGNESE ANANASSO

LE DONNE sono più affidabili degli uomini se si parla di affari. Da un'indagine condotta da Cribis D&B — società del Gruppo Crif — sull'intero universo delle imprese italiane, con dati aggiornati a ottobre di quest'anno, le imprese guidate dalle donne risultano commercialmente più sicure nel pagamento dei fornitori e nel rispetto delle varie scadenze. All'aumentare delle quote rosa tra i top manager diminuisce il rischio di insolvenza: se ai piani alti le donne sono più del 50% l'azienda è più ligia agli impegni presi con i fornitori, quando si scende sotto il 10% aumenta il grado di rischio.

Senza considerare le differenze di genere nei board aziendali, le imprese italiane che presentano una rischiosità commerciale di basso livello sono pari al 43%, medio al 46%, alto all'11%. E per rischiosità commerciale si intende la possibilità di non pagare i fornitori nei prossimi 12 mesi.

I dati cambiano però se nei board ci sono le donne: la bas-

sa rischiosità scende al 40% se queste rappresentano meno del 10% dei componenti, si alza, sfiorando il 50% dove le quote rosa si attestano tra il 26 e il 50% e addirittura sale al 53% quando le donne sono la maggioranza (tra il 51 e il 75%). In quest'ultimo caso il 35% delle aziende si trova nel commercio al dettaglio, seguito dai servizi commerciali e alla persona (26%) e dall'agricoltura (il 14%). Tutti settori caratterizzati da aziende piccole o piccolissime. «Una conferma dell'analisi deriva anche dalla natura giuridica che mostra come, sempre considerando le aziende con presenza femminile maggiore del 50%, il 68% è rappresentato da ditte individuali — spiega Marco Preti, amministratore delegato di Cribis D&B —. Non abbiamo elementi per dare una spiegazione strutturata sul perché le aziende con un board ad alto tasso femminile siano più affidabili, ma è innegabile che le realtà guidate da donne mostrano una maggiore attenzione a onorare gli impegni presi e una gestione più oculata dell'attività ri-

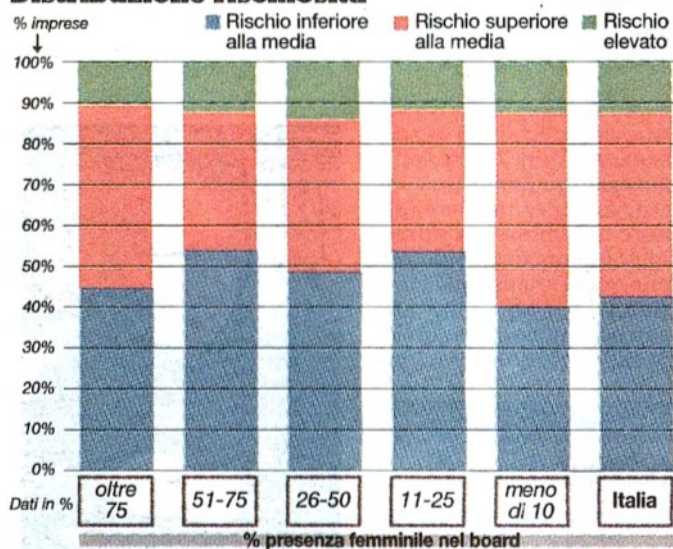
spetto alle aziende guidate da uomini. Questi elementi hanno probabilmente consentito alle imprese "rosa" di gestire meglio le difficoltà generate dalla crisi economica». Infatti negli ultimi cinque anni, secondo i dati di Confartigianato, il numero delle lavoratrici indipendenti italiane (imprenditrici, lavoratrici autonome, libere professioniste) è diminuito del 6,7%, contro il 9,1% degli uomini. Mentre le donne a capo di imprese con dipendenti sono addirittura aumentate di quasi 29 mila unità, pari all'8%.

Tornando al fattore affidabilità e analizzando l'anzianità delle aziende «si nota una distribuzione equilibrata tra imprese giovani (il 21% ha iniziato l'attività nel 2011 o dopo), imprese medie (il 42% tra il 2001 e il 2010) e aziende storiche — dice Preti —. Unendo questo dato ai settori di appartenenza (commercio e servizi), dove il tasso di chiusura e apertura di nuove aziende è più elevato, c'è un'ulteriore conferma dell'affidabilità di quelle guidate da donne».

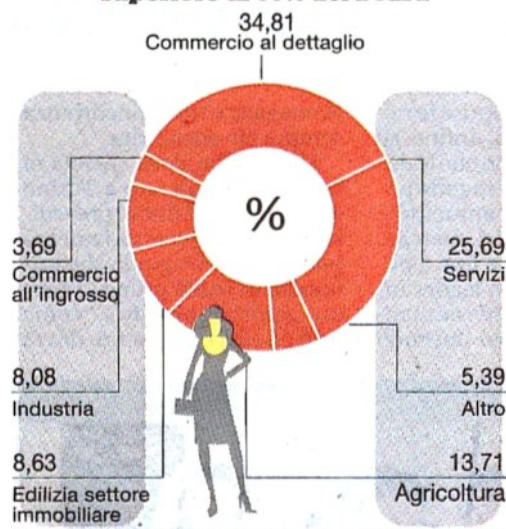
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Distribuzione rischiosità

Fonte: Cribis-Crif



Imprese con presenza di donne superiore al 50% del board



I mediatori

«Il conto salirà
era meglio
lasciare l'Imu»

«Non si può pensare di centrare l'obiettivo della spending review aumentando ulteriormente le imposte sugli immobili come la Tasi, che potrebbe salire dal 2,5 al 3,5 per mille per le prime case e dal 10,6 all'11,1 per mille per le seconde, a spese del ceto medio e del settore immobiliare e delle costruzioni. Comparto che rischia il collasso soprattutto dopo il caos degli ultimi giorni. Gli aumenti della Tasi da parte del Governo interesseranno, infatti, oltre il 70% dei proprietari di case medie e piccole». Così Valerio Angeletti, Presidente nazionale di **Fimaa** Italia-Federazione Italiana Mediatori Agenti d'Affari - **Confcommercio**, commenta il possibile aumento della Tasi. «Rispetto alla vecchia Imu la Tasi dovrebbe valere in media tra i 40 e i 50 euro in meno, ma sommando le tre componenti Tasi, Tari e Imu, il conto salirà. A questo punto sarebbe stato meglio lasciare la vecchia Imu».

